Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

515ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 3 marzo 2011

Presidenza della vice presidente Bonino

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-10

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 11-14

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 15-50

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Svolgimento:

MARINO Ignazio *(PD)* . . . . . *Pag.* 1, 4
SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 3, 5

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 6

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Ripresa dello svolgimento:

CECCANTI *(PD)* 7
GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali* 8
* SANNA *(PD)* 8

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 8 MARZO 2011 10

ALLEGATO A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla presenza di armi nucleari NATO in Italia 11
Interrogazioni sulla libertà religiosa . . . . . *Pag.* 12
Interrogazione sul Parco geominerario della Sardegna 14

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 15

GRUPPI PARLAMENTARI

Nuova denominazione 15

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione 15

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 16

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 16
Mozioni 16
Interpellanze 19
Interrogazioni 20
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 26
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 50

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale: CN; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-VN-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 16,03.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00285, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla presenza di armi nucleari NATO in Italia.

MARINO Ignazio *(PD)*. Da un rapporto dell'Alleanza atlantica, risulterebbe l'intenzione di raggruppare le armi nucleari dislocate sul territorio europeo in due soli siti, in Italia e in Turchia. Chiede quindi conferma della notizia del trasferimento di armi tanto pericolose ad Aviano e domanda di conoscere la posizione che l'Italia ha assunto al riguardo al Vertice tra i Capi di Stato e di Governo della NATO tenutosi a Lisbona nello scorso novembre.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La determinazione dell'Italia a sostenere il processo di disarmo nucleare è stata confermata anche nel Vertice di Lisbona, dove è stato approvato un nuovo concetto strategico della NATO, indirizzato verso un'ulteriore riduzione in Europa degli arsenali nucleari dell'Alleanza atlantica, la cui capacità di deterrenza dovrà dipendere sempre meno dal fattore nucleare. La tesi dello stoccaggio di armi nucleari della NATO nella base americana di Aviano

non trova alcuna conferma nei documenti in possesso dei competenti organi militari italiani.

MARINO Ignazio *(PD)*. Non può dichiararsi soddisfatto di una risposta che non ha smentito l'ipotesi inquietante secondo cui l'Italia sarebbe disposta ad ospitare una maggiore quantità di armi nucleari, probabilmente per ottenere il mantenimento a Napoli della sede del comando interforze della NATO.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-01499 e 3-01936 (*già* 4-04143) sulla libertà religiosa.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La difesa della libertà di culto e la tutela delle minoranze religiose costituiscono una priorità della politica estera italiana: questo concetto è stato ribadito dal ministro Frattini anche in occasione di un incontro con l'ufficio di presidenza del Sinodo e i patriarchi delle chiese orientali cattoliche, tenutasi a Roma nello scorso mese di ottobre. In sintonia con gli atti di indirizzo recentemente approvati dal Parlamento, il ministro Frattini si è adoperato, a livello europeo e a livello di Nazioni Unite, affinché in atti ufficiali fosse rivolta un'attenzione particolare alle comunità cristiane, oggetto di persecuzioni in numerose aree del mondo, come dimostra da ultimo l'assassinio del ministro pachistano per le minoranze Bhatti, cattolico.

PRESIDENTE. Saluta una rappresentanza di studenti del liceo scientifico «Bertrand Russel» di Cles in provincia di Trento, presenti nelle tribune. *(Applausi)*.

CECCANTI *(PD)*. Nel dichiararsi soddisfatto della risposta sollecita il Governo ad avere un atteggiamento meno acquiescente di quello tenuto con il leader libico Gheddafi nei confronti di quei Capi di Stato che non garantiscono il rispetto di diritti fondamentali, tra i quali l'eguaglianza tra i sessi e la libertà religiosa. Invita, infine, l'Esecutivo a convincere la propria maggioranza ad accelerare l'*iter* di disegni di legge che recepiscono intese sottoscritte con le minoranze religiose.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01795 sul Parco geominerario della Sardegna.

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Assicura che, dopo l'esecuzione dell'intervento deciso per rimediare ad un parziale crollo della struttura mineraria Laveria Lamarmora, le soprintendenze di Cagliari e Oristano avvieranno un progetto di restauro statico del complesso sito nel Parco geominerario della Sardegna, per un importo pari a 500.000 euro.

SANNA *(PD)*. Si dichiara parzialmente soddisfatto. Il rappresentante del Governo, infatti, non ha chiarito cosa abbia impedito l'utilizzazione dei fondi a disposizione del Parco geominerario per attuare, come è nei suoi compiti, interventi di consolidamento che avrebbero evitato il crollo della Laveria e quali motivi impediscano, a quasi quattro anni dal commissariamento, la costituzione degli organi previsti dalla legge istitutiva del Parco.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta dell'8 marzo.

La seduta termina alle ore 16,37.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,03).*
Si dia lettura del processo verbale.

STIFFONI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,07)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.
Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00285, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla presenza di armi nucleari NATO in Italia.
Ha facoltà di parlare il senatore Ignazio Marino per illustrare tale interpellanza.

MARINO Ignazio *(PD).* Signora Presidente, senatrici e senatori, membri del Governo, il 14 ottobre 2010 è stata approvata dai Ministri della difesa la direttiva NATO secondo la quale l'Alleanza atlantica manterrà un arsenale nucleare in Europa. In parole chiare, quindi, gli Stati Uniti manterranno sul continente europeo armi nucleari. Eppure, nello storico discorso di Praga del 5 aprile 2009, il presidente Barack Obama di-

chiarava che gli Stati Uniti avrebbero fatto passi concreti verso un mondo senza armi nucleari, rafforzando il Trattato di non proliferazione, che impegna i Paesi nucleari ad eliminarle e quelli non nucleari a non acquisirle: lasciava quindi intendere di essere favorevole alla rimozione delle armi nucleari statunitensi dal continente europeo.

Nel corso di detta riunione del 14 ottobre 2010, alcuni Paesi membri, in particolare la Germania, l'Olanda, il Lussemburgo, la Norvegia e il Belgio hanno mostrato l'intenzione di porre questo punto all'ordine del giorno della prossima riunione dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi membri della NATO, perché contrari alla presenza di armi nucleari sul suolo europeo. In occasione della riunione, Germania, Belgio e Olanda avrebbero sollevato la questione delle armi nucleari degli Stati Uniti in Europa, mentre Italia e Turchia sarebbero rimaste in silenzio. Ciò lascia presupporre che il Governo italiano abbia già segretamente dato il suo consenso al piano di rimuovere le armi nucleari degli Stati Uniti da Germania, Belgio e Olanda per raggrupparle nel sito di Aviano, nel Nord-Est del nostro territorio, e in quello turco di Incirlik.

Secondo il rapporto «*US Non-Strategic Nuclear Weapons in Europe: A Fundamental NATO Debate*», presentato a fine ottobre 2010 da un comitato dell'Assemblea parlamentare della NATO (sono quindi dati della NATO), non si conoscerebbero con esattezza quante armi nucleari non strategiche gli Stati Uniti mantengono in quattro Paesi europei (l'Italia, il Belgio, l'Olanda e la Germania). Secondo una stima al ribasso, citata nel rapporto, sarebbero tra 150 e 200, di cui un numero compreso tra 70 e 90 in Italia, appunto, ad Aviano e a Ghedi Torre. Secondo altre stime sarebbero almeno il doppio.

Si tratta, signor Sottosegretario, di bombe B-61 in diverse versioni, la cui potenza va da 45 a 170 kiloton: una potenza 13 volte maggiore della bomba che venne sganciata a Hiroshima. Tra queste vi è probabilmente anche la B-61-11, che può penetrare nel terreno così da creare con l'esplosione nucleare un'onda d'urto capace di distruggere anche obiettivi sotterranei. Tutte queste bombe sono tenute in speciali *hangar* insieme ai cacciabombardieri F-15 e F-16 e ai Tornado, pronti per un eventuale attacco nucleare. Il rapporto conferma che esistono accordi nucleari bilaterali segreti, in base ai quali una parte di queste armi può essere usata dalle Forze armate dei Paesi ospitanti una volta che gli Stati Uniti ne abbiano deciso l'impiego.

Il 3 giugno del 2010 la Camera dei deputati aveva approvato una mozione, firmata da tutti i Gruppi parlamentari, con la quale si impegnava il Governo ad approfondire con gli alleati, nel quadro del Nuovo Concetto Strategico della NATO, di prossima approvazione, il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche e a sostenere l'opportunità di addivenire, tramite passi misurati, concreti e comunque concertati tra gli alleati, a una loro progressiva e ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione.

Per tutti questi aspetti, crediamo sia essenziale sapere: se risponda al vero la notizia circa la possibilità che parte delle armi nucleari della NATO, attualmente dislocate al di fuori del territorio italiano in diversi

altri Paesi europei, venga trasferita sul suolo italiano, e particolarmente nel Nord-Est del nostro Paese; se il Governo intenda riferire in Parlamento sulle posizioni assunte dall'Italia e su quelle che assumerà, prima dell'approvazione del Nuovo Concetto Strategico della NATO; se si intenda accettare la presenza di armi nucleari di tale portata e pericolosità sul suolo italiano e se vi siano comunque maggiori informazioni sulla quantità, sulla tipologia e sul periodo di stoccaggio di tali armi.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signora Presidente, la tesi relativa all'accentramento di armi nucleari tattiche sulla base USA di Aviano non trova conferma in alcun documento in possesso dei competenti organi tecnico-operativi militari italiani.

A Lisbona, con la discussione e l'approvazione del Concetto Strategico della NATO, è stata offerta una piattaforma di *policy* generale, con una proiezione decennale. Ogni futura decisione in merito alla dimensione nucleare dovrà basarsi su posizioni coordinate e condivise con gli alleati della NATO. Va, in altre parole, esclusa ogni iniziativa unilaterale.

L'Italia ha sempre espresso una coerente ed univoca volontà di pervenire ad un mondo privo di armi nucleari, svolgendo, in tutte le sessioni internazionali volte a sostenere il processo di disarmo nucleare e di non proliferazione, un ruolo attivo affinché vengano fissati obiettivi realistici e conseguibili in materia.

Il recente Vertice dei Capi di Stato e di Governo della NATO, svoltosi a Lisbona il 19-20 novembre dello scorso anno, ha fatto emergere due importanti risultati politici, per i quali l'Italia si è fortemente adoperata.

Il primo risultato è che si è ribadita la necessità che la politica di sicurezza dell'Alleanza Atlantica tenga in adeguata considerazione la dimensione del disarmo nucleare e convenzionale e ne faccia anzi un elemento strategico della propria dottrina.

Il secondo risultato è che è stata anche sottolineata la necessità di rendere la capacità di deterrenza dell'Alleanza Atlantica meno dipendente dal fattore nucleare, a fronte di uno scenario di sicurezza internazionale in profonda evoluzione, con nuove, anche se non meno insidiose, sfide all'orizzonte.

Si tratta della medesima impostazione che il Governo aveva fatto valere nella Dichiarazione sulla non proliferazione del Vertice G8 dell'Aquila, primo strumento internazionale a menzionare l'«opzione zero».

Il Nuovo Concetto Strategico ha peraltro gettato le basi per un'ulteriore riduzione degli arsenali nucleari della NATO in Europa (da parametrare alla riduzione complessiva degli arsenali nucleari presenti nel continente), obiettivo cui a parere del Governo italiano occorre puntare, nel preminente interesse di sicurezza delle nostre popolazioni e mantenendo ben fermo il quadro consensuale che impegna tutti gli alleati.

La determinazione del Governo italiano verso il disarmo esce pertanto rafforzata anche dal Nuovo Concetto Strategico della NATO e dalla Dichiarazione finale di Lisbona, e continuerà a costituire uno dei principali punti qualificanti e di riferimento della nostra azione internazionale.

MARINO Ignazio *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO Ignazio *(PD)*. Signora Presidente, ringrazio il sottosegretario Scotti per le sue parole, ma non posso assolutamente ritenermi soddisfatto, perché il Sottosegretario conferma che non ci sono documenti che forniscano quei dati precisi che, unitamente ad altre senatrici e senatori, avevamo richiesto con la nostra interpellanza. E questo è uno scenario inquietante, che si innesta sulle voci di un possibile baratto: più bombe in Italia a fronte del mantenimento di un Comando sul suolo italiano. La struttura della NATO verrà «ridotta e semplificata» attraverso una revisione dei Comandi alleati sul territorio dei Paesi membri: l'Italia ambisce a mantenere l'attuale Comando interforze che ha sede a Napoli. Questo è stato affermato dal ministro della difesa Ignazio La Russa alle Commissioni riunite affari esteri e difesa di Camera e Senato sul Vertice NATO di Lisbona. La Russa spiegò che la revisione della presenza dei Comandi «potrebbe in effetti interessare l'Italia», nonostante «l'esatta collocazione geografica dei Comandi della NATO che resteranno in vita sarà rinviata al 2011». È però «interesse dell'Italia mantenere l'attuale Comando interforze di Napoli», ha commentato lo stesso ministro La Russa.

Un passo indietro nel tempo: 11 maggio 2010. L'Ufficio affari pubblici del Ministero della difesa americano fa sapere, tramite il Comando di Napoli, che «non siamo in possesso di nessuna informazione che confermi tale ipotesi. La chiusura delle basi è una decisione presa ai livelli più alti del Governo USA in coordinamento con i Paesi ospitanti».

Questa la risposta dei vertici della Difesa americana alle notizie della possibile chiusura della base di Napoli, l'Ente militare alleato USA-NATO-US Navy, Comando del *Security Force* dei *marines* e base di sommergibili USA, nonché Comando delle forze aeree USA per il Mediterraneo a Napoli), in quanto ritenuta «obsoleta». A dare la notizia della possibile chiusura di Napoli era stato, a suo tempo, anche John King della CNN. D'altro canto, l'Italia è anche uscita dal programma NATO SAC, *(Strategic Airlift Capabilities)*, che prevedeva l'acquisto e la condivisione di aerei da trasporto militare C130.

La questione, quindi, è tutt'altro che risolta. Io credo sia molto importante che il nostro Governo ci dica con chiarezza se questi strumenti militari, se queste bombe nucleari verranno o non verranno trasferite sul suolo italiano nella base militare di Aviano. Credo che sia una decisione davvero importante, non solo per i cittadini di quell'area del nostro Paese (il Nord-Est), ma per tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-01499 e 3-1936 (*già* 4-04143) sulla libertà religiosa.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, la difesa della libertà religiosa e di culto e la tutela degli appartenenti a minoranze religiose costituiscono una priorità della politica estera italiana nel campo dei diritti umani. La discriminazione basata sulla religione rappresenta infatti una grave violazione delle libertà fondamentali.

Negli ultimi mesi abbiamo assistito a feroci attentati soprattutto contro le comunità cristiane nel mondo. Ieri, come sapete, è stato ucciso in Pakistan il ministro per le minoranze, Bhatti, anche lui cristiano, in un agguato rivendicato da un gruppo estremista. Si è trattato, come ha dichiarato il ministro Frattini, di un atto di violenza intollerabile contro una persona che si era distinta per la sua visione e per il suo impegno a costruire una società basata sul dialogo e la tolleranza verso tutte le minoranze e le diverse religioni. Un simbolo della libertà religiosa che ha pagato con la vita: proponeva modifiche alla legge sulla blasfemia, che ne impedissero un'applicazione arbitraria ed assurda. La comunità internazionale deve continuare a fare pressione perché leggi di questo genere non siano un'arma di ricatto nei confronti della minoranza.

Questa mattina il ministro Frattini, in una intervista ad un giornale italiano, rivelava le confidenze avute proprio dal ministro Bhatti in un suo colloquio: «Mi disse che i suoi avversari stavano cercando di togliere i fondi al Ministero per le minoranze religiose, un modo per ridurlo all'insignificanza e, quindi, alla chiusura. E mi chiese d'aiutarlo a far conoscere il suo lavoro nella comunità internazionale. Solo così avrebbe potuto salvare il suo Ministero». Ma non ha salvato la sua vita.

Questa spirale di intolleranza e di violenza è inaccettabile per quei Paesi che, come l'Italia, credono fortemente nel rispetto dei diritti dell'individuo quale principio base di una convivenza giusta e democratica. Concetti che il ministro Frattini ha ribadito ai Vescovi cattolici del Medio Oriente riuniti a Roma, come ricordato dal senatore interrogante, lo scorso ottobre. Incontrando l'Ufficio di presidenza del Sinodo e i Patriarchi delle Chiese orientali cattoliche, il Ministro ha sottolineato l'attenzione che l'Italia dedica al tema della libertà religiosa nel mondo e l'attivo interesse riservato, in particolare, alle comunità cristiane radicate nel delicato contesto mediorientale.

Il Governo ha quindi accolto, condividendoli pienamente, gli importanti atti d'indirizzo con cui lo scorso 13 gennaio Camera e Senato hanno dato unanime mandato all'Esecutivo di continuare il proprio decisivo impegno a difesa della libertà religiosa. Si tratta di documenti di grande rilevanza che, con le recenti risoluzioni del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa, confermano la più ampia partecipazione a livello politico a questa battaglia di civiltà.

La forte azione del Governo a tutela della libertà religiosa si articola su iniziative di primo piano, sia all'interno dell'Unione europea, sia in ambito Nazioni Unite. Su impulso del ministro Frattini, il Consiglio per gli affari esteri dell'Unione europea ha approfondito il tema della tutela dei cristiani nella riunione del 31 gennaio. In quell'occasione, come ricorderete, l'Italia non ha accettato un testo che in due cartelle non menzionava mai i cristiani come vittime della violenza; una tale omissione avrebbe a nostro parere compromesso la credibilità della stessa Unione europea. Grazie all'azione dell'Italia, il Consiglio ha poi adottato, il 21 febbraio, un testo di conclusioni *ad hoc*, che esprime preoccupazione e condanna per il crescere del numero di atti di intolleranza compiuti ai danni dei cristiani e dei loro luoghi di culto, nonché contro ogni altra comunità religiosa. Certo, è solo un punto di partenza: abbiamo chiesto all'Alto rappresentante Ashton di riferire quanto prima al Consiglio su un piano di azione a tutela della libertà religiosa. Saremo molto attenti ai contenuti di questa relazione: l'Europa può e deve fare di più.

In ambito Nazioni Unite, la risoluzione sull'intolleranza religiosa presentata dall'Unione europea e approvata lo scorso dicembre all'Assemblea generale contiene, grazie anche all'azione dell'Italia, elementi specifici che richiamano l'aumento degli episodi di violenza contro gli appartenenti a minoranze religiose e il dovere di ogni Stato di esercitare la massima vigilanza per prevenirli e punirne i responsabili.

L'impegno della Farnesina a tutela della libertà religiosa s'inserisce nell'azione ad ampio raggio condotta in tema di difesa dei diritti umani a livello internazionale. L'Osservatorio Governo-Parlamento sui diritti umani, formato inclusivo e informale di incontro, creato su impulso del ministro Frattini – ha più volte trattato la questione delle persecuzioni contro le minoranze religiose. Domani stesso presiederò alla Farnesina un convegno sul contributo delle istituzioni e della società civile, ed in particolare di tutte le facoltà di scienze politiche italiane, sul tema della protezione e della promozione dei diritti umani. Obiettivo dell'incontro, cui partecipano tutte le facoltà di scienze politiche italiane – evidentemente, i loro rappresentanti – sarà quello di approfondire insieme i risultati raggiunti e le nuove sfide da perseguire.

Siamo infatti convinti che la tutela delle libertà fondamentali dell'uomo richieda l'impegno di tutti. Il Governo è in prima linea, in piena sintonia con il Parlamento e con i contenuti dell'interrogazione che è stata presentata.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Ceccanti, saluto, a nome dell'Assemblea, gli studenti e gli insegnanti del Liceo scientifico «Bertrand Russell» di Cles, in provincia di Trento. *(Applausi)*.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni (ore 16,25)

CECCANTI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI *(PD)*. Signora Presidente, sono soddisfatto delle cose che l'onorevole Scotti ha gentilmente riferito, ma vorrei sottolineare due questioni in più.

La prima è quella evocata nella prima interrogazione, che si riferiva alle modalità con cui ha avuto luogo la visita di Gheddafi in Italia: rilette oggi, queste righe del 15 settembre ci danno uno squarcio anche della situazione attuale. Nessuno nega che esista, rispetto a Governi che in un dato momento sono considerati legittimi dalla comunità internazionale (come spiegava l'altro giorno il professor Panebianco sul «Corriere della Sera»), un certo dovere di *Realpolitik* e di accoglienza, però, c'è un problema serio. Se prendiamo sul serio la difesa dei diritti (in questo caso la libertà religiosa, la dignità della donna e l'uguaglianza uomo-donna), quando accogliamo dei Capi di Stato ritenuti legittimi a livello internazionale non possiamo esimerci dall'invocarne il rispetto, nelle dovute forme e nel rispetto del galateo, quando nei rispettivi Stati esistono problemi in tal senso: e ciò, allo scopo di ottenere risultati e non di fare propaganda inutile e controproducente.

Ora, in occasione della visita di Gheddafi, abbiamo complessivamente avuto un atteggiamento un po' troppo molle. Non è solo un problema del Governo: abbiamo persino rischiato di avere in quest'Aula, sia pure non di fronte ai senatori, un discorso del presidente Gheddafi, che magari avrebbe preteso di insegnarci la democrazia, come fece all'Università «La Sapienza». Per fortuna, per il saggio intervento di molti senatori, ciò è stato evitato.

Quindi, non è solo un problema del Governo. Non cadiamo però in eccessi di *Realpolitik*: se ci sono problemi di diritti umani, libertà religiosa, uguaglianza uomo-donna e tutela delle minoranze, nelle dovute forme, quando ci sono visite di Stato di Capi di Stato e di Governo, bisogna che si sappia che l'Italia ha fatto presente il rispetto degli standard, non italiani ma desumibili dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, ed eventualmente europei, quelli della Carta di Nizza, della Convenzione di Strasburgo, e così via.

La seconda sollecitazione è la seguente. Abbiamo in Commissione affari costituzionali ben sei disegni di legge d'iniziativa del Governo su intese con minoranze religiose. Il Governo ha sottoscritto giustamente le intese, le ha poi presentate al Senato e ora sono in corso d'esame. Esistono dei problemi dovuti ad una dialettica interna alle forze di maggioranza, che noi rispettiamo, tuttavia, siccome si tratta di forze di maggioranza ed è il Governo ad aver presentato le intese, penso che quest'ultimo dovrebbe, come ha stipulato le intese e presentato i disegni di legge, insi-

stere con le forze della sua maggioranza per sbloccarne l'esame: vedere se esiste qualche problema specifico per alcune di queste e, dove non esiste, velocizzare l'andamento dei relativi negoziati. Ci troviamo infatti in Commissione affari costituzionali nella situazione paradossale per cui tutti noi parlamentari dell'opposizione sosteniamo le intese siglate dal Governo, che però ha problemi con la sua maggioranza.

Quindi, visto che c'è questo atteggiamento molto dialogante dell'opposizione verso il Governo, inviterei l'Esecutivo a cercare di convincere la sua maggioranza.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01795 sul Parco geominerario della Sardegna.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

GIRO, *sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signora Presidente, mi riferisco all'interrogazione del senatore Sanna relativa alla conservazione della struttura mineraria denominata «Laveria Lamarmora», recentemente oggetto di un parziale crollo.

Preciso, al riguardo, che la competente Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano ha tempestivamente disposto un sopralluogo.

Dalla relazione tecnica predisposta è risultato che il crollo di cui trattasi è relativo al cedimento parziale di una piccola parte della muratura del deposito a mare della laveria in oggetto. La Soprintendenza stessa ha concordato sia con il commissario del Parco geominerario, dottor Granara, che con il presidente dell'IGEA (la società di interventi geoambientali proprietaria degli immobili del parco), dottor Giovanni Battista Zurru, un intervento d'urgenza, per un importo lordo di 100.000 euro, da effettuarsi non appena conclusa la progettazione. Assicuro il senatore interrogante che a seguito di tali lavori si predisporrà un progetto di restauro statico del complesso per un importo complessivo di 500.000 euro.

Le somme suddette sono a carico del Parco geominerario. I progetti saranno seguiti dalla nostra Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano in accordo con i due enti sopracitati.

* SANNA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA *(PD)*. Signora Presidente, avendo il Governo risposto parzialmente alle domande contenute nell'interrogazione, non posso che ritenermi parzialmente soddisfatto per la parte a cui è stata data risposta, ed insoddisfatto per i vuoti di conoscenza che il Parlamento deve subire circa il futuro del consistente patrimonio di archeologia industriale concentrato in Sardegna. È il patrimonio dell'epopea mineraria, durata 200 anni nella

fase dell'economia industriale, ma che ha vestigia che risalgono addirittura a 2.000 anni prima. La struttura archeologica Laveria Lamarmora è la fotografia più bella del Parco geominerario, quella che si diffonde in tutto il mondo per far comprendere il senso di quella storia industriale.

Il Sottosegretario afferma che esiste un accordo tra il Parco geominerario, la Soprintendenza e la società regionale IGEA che si occupa delle aree minerarie dismesse, per restaurare questo monumento storico; però aggiunge anche che tali progetti verranno realizzati in futuro. Quindi, con riguardo alla mia domanda con cui si chiedeva se i progetti preesistevano e, in caso affermativo, perché non sono stati realizzati precedentemente come opere di consolidamento, devo ritenere che questi progetti non vi fossero e che solo adesso, dopo il crollo parziale di questa struttura, si intende provvedere. Non vorrei accanirmi contro il ministro Bondi, che ci ha raccontato anche in un'intervista di oggi quanto insopportabile sia per lui l'addebito dei crolli del patrimonio archeologico di questo nostro Belpaese, però si deve ammettere che sarebbe stato meglio intervenire prima.

Rimangono poi inevase alcune domande che voglio riproporre. Che cosa impedisce al Parco geominerario di utilizzare, se li ha (ma risulta che li abbia), i fondi a sua disposizione per assolvere ad uno dei suoi principali compiti e cioè «recuperare e conservare per fini ambientali, scientifici, formativi, culturali e turistici i cantieri, le strutture minerarie e i siti geologici, con particolare riguardo a quelli ambientalmente più compromessi e a quelli più rappresentativi sotto l'aspetto tecnico-scientifico e storico-culturale»? Ho letto dal testo del decreto istitutivo del Parco geominerario, un decreto ministeriale perché il Parco è stato istituito con una legge nazionale ed è per questo che ne discuto oggi in Parlamento.

Mi chiedo poi perché – e al riguardo non ho ricevuto risposta, onorevole Sottosegretario – dopo più di quattro anni dall'inizio del suo commissariamento il Parco geominerario ancora non veda all'opera gli organismi che il decreto che lo ha istituito prevede debba avere. Ricordo che il Parco geominerario interviene, in pratica, su tutta la Sardegna e che ha delle competenze che si intrecciano con quelle degli enti locali, che dovrebbero essere coordinati con la sua attività di tutela e promozione. Se non ricostituiamo detti organi, che vedono la presenza degli enti locali, (di circa 70 Comuni, delle Province e della Regione) facciamo del Parco una sorta di appendice burocratica dello Stato, fra le tante presenti in una Regione che, tra l'altro, è a statuto speciale.

Torneremo comunque sull'argomento e chiederemo soddisfazione di questa domanda: perché dopo quattro anni ed oltre un organismo di questo tipo è ancora commissariato? Non vorremmo (come invece riteniamo) che a ciò fosse sottesa solo una logica di assegnazione di posti di sottogoverno. Se così fosse sarebbe un comportamento davvero colpevole, dato che il Parco è stato fortemente voluto dalle popolazioni. Esso è anche un risarcimento storico, un ponte tra le generazioni che hanno vissuto l'epopea mineraria e quelle che oggi ne vedono il ricordo non pienamente né utilmente onorato.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di martedì 8 marzo 2011

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 8 marzo, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

– Deputati BRUGGER e ZELLER. – Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (2568) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

– PORETTI ed altri. – Misure per la creazione di «case-famiglia» per detenute con figli minori (1129).

– CARLONI ed altri. – Disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori (1137).

(Relazione orale).

La seduta è tolta *(ore 16,37).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,25

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sulla presenza di armi nucleari NATO in Italia

(2-00285 *p. a.*) (18 novembre 2010)

MARINO Ignazio, CASSON, DEL VECCHIO, LIVI BACCI, MICHELONI, ADAMO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, SOLIANI, ANDRIA, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, CAROFIGLIO, COSENTINO, D'AMBROSIO, DELLA SETA, GARAVAGLIA Mariapia, GASBARRI, GHEDINI, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, MERCATALI, MOLINARI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, PROCACCI, ROILO, SANNA, VIMERCATI, VITA. – *Ai Ministri della difesa, degli affari esteri e per le politiche europee*. – Premesso che:

da notizie a mezzo stampa si è appreso che nel corso della riunione dei Ministri della difesa che si è tenuta a Bruxelles lo scorso 14 ottobre 2010, è stata approvata la direttiva Nato secondo la quale l'Alleanza atlantica manterrà un arsenale nucleare in Europa;

da notizie a mezzo stampa si è appreso che nel corso di detta riunione alcuni Paesi membri (Germania, Olanda, Lussemburgo, Norvegia e Belgio) avrebbero mostrato l'intenzione di porre questo punto all'ordine del giorno del prossimo vertice di Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in programma il prossimo 19-20 novembre perché contrari alla presenza di armi nucleari sul suolo europeo;

secondo il rapporto «U.S. non-strategic nucelar weapons in Europe: a fundamental Nato debate» presentato a fine ottobre da un comitato dell'Assemblea parlamentare della Nato, non si conoscerebbero con esattezza quante armi nucleari non strategiche gli Usa mantengono in quattro Paesi europei, Italia, Belgio, Olanda e Germania;

secondo stime al ribasso citate nel rapporto si parlerebbero di 70-90 testate in Italia, ad Aviano (Pordenone) e a Ghedi Torre (Brescia), e le testate presenti sul suolo italiano sarebbero bombe B-61 con una potenza che va da 45 a 170 kiloton;

secondo lo stesso rapporto vi sarebbe l'intenzione, da parte della Nato, di raggruppare le armi nucleari in meno località geografiche e secondo la maggior parte degli esperti le località più probabili per tale ridislocazione sono le basi sotto controllo Usa di Aviano in Italia e Incirlik in Turchia;

in occasione della riunione dei Ministri degli esteri della Nato dell'aprile 2010, sempre secondo il rapporto, mentre Germania, Belgio e

Olanda avrebbero sollevato la questione delle armi nucleari Usa in Europa, Italia e Turchia sarebbero rimaste in silenzio;

il 3 giugno 2010 la Camera dei deputati ha approvato una mozione firmata da tutti i gruppi parlamentari con la quale si impegnava il Governo «ad approfondire con gli alleati, nel quadro del nuovo concetto strategico della Nato di prossima approvazione, il ruolo delle armi nucleari sub-strategiche, e a sostenere l'opportunità di addivenire – tramite passi misurati, concreti e comunque concertati tra gli alleati – ad una loro progressiva ulteriore riduzione, nella prospettiva della loro eliminazione»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo confermino la notizia circa la possibilità che parte delle armi atomiche della Nato, attualmente dislocate in diversi Paesi europei, venga stoccata in Italia;

se intendano riferire in Parlamento sulle posizioni assunte dall'Italia e su quelle che assumerà nel prossimo vertice di Lisbona, prima dell'approvazione del nuovo concetto strategico della Nato;

se intendano accettare la presenza di armi nucleari di tale portata sul suolo italiano e se abbiano maggiori informazioni sulla quantità, sulla tipologia e sul periodo di stoccaggio di tali armi.

Interrogazioni sulla libertà religiosa

(3-01499) (15 settembre 2010)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

la recente visita del *leader* libico Gheddafi ha suscitato da più parti motivate critiche, in particolare per questioni attinenti alla libertà religiosa, alla distinzione tra religione e politica e alla dignità della donna solennemente affermate dalla Costituzione repubblicana e dagli impegnativi documenti europei e internazionali sui diritti sottoscritti dall'Italia. Peraltro, la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1948, impegnativa anche per la Libia e non solo per l'Italia, oltre ad affermare l'uguaglianza tra uomo e donna sin dall'art. 1, recita all'art. 18: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti». Il docente di diritto ecclesiastico Carlo Cardia, riassumendo quindi le critiche di molti, ha autorevolmente affermato che a partire da ciò sarebbe importante una riflessione a livello istituzionale ed europeo, per capire quali sono i limiti dell'invadenza ed il dovere della sobrietà che chiunque deve sentire e rispettare nei rapporti internazionali;

dal 10 al 24 ottobre 2010 a Roma si svolgerà l'Assemblea speciale del sinodo dei Vescovi cattolici per il Medio Oriente, con intenti precisi di

dialogo col mondo ebraico ed islamico. L'«Instrumentum laboris» di detta Assemblea segnala autorevolmente che, nonostante i documenti internazionali sui diritti umani, in molti Paesi tuttora è ammessa solo una limitata tolleranza religiosa e non la piena libertà religiosa e di coscienza per cui cambiare religione è ritenuto un tradimento verso la società, la cultura e la nazione costruita principalmente su una tradizione religiosa (n. 37), riaffermando invece l'importanza della promozione di una democrazia che si sviluppi nel pieno rispetto della distinzione tra gli ordini religioso e temporale (n. 25), in una visione complessiva di valorizzazione del pluralismo in cui tutti, singoli e espressioni della socialità umana sono coinvolti nell'impegno per il bene comune, nella ricerca costante del bene altrui come se fosse il proprio (n. 27),

si chiede di sapere se, cogliendo l'occasione dell'imminente svolgimento di detta Assemblea speciale, che richiamerà l'attenzione dell'opinione pubblica sulla libertà religiosa e di coscienza, sul valore universale del pluralismo e della democrazia al di là delle fedi religiose liberamente professate, il Governo intenda chiarire al Parlamento in che termini intenda agire anche a livello europeo per effettuare la riflessione richiamata sui limiti dell'invadenza e il dovere alla sobrietà e, più in generale, perché nei propri rapporti internazionali faccia presente l'esigenza di conformarsi pienamente all'articolo 18 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Onu.

(3-01936) (26 febbraio 2011) (*Già* 4-04143) (23 novembre 2010)

CECCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite del 1948, vincolante per tutti i Paesi membri, recita all'art. 18: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti»;

dal 10 al 24 ottobre a Roma si svolgerà l'Assemblea speciale del sinodo dei vescovi cattolici per il Medio oriente, con intenti precisi di dialogo con il mondo ebraico ed islamico. L'«Instrumentum laboris» di detta Assemblea segnala autorevolmente che, nonostante i documenti internazionali sui diritti umani, in molti Paesi tuttora è ammessa solo una limitata tolleranza religiosa e non la piena libertà religiosa e di coscienza,

si chiede di sapere se, cogliendo l'occasione dell'imminente svolgimento di detta Assemblea speciale, il Governo intenda chiarire al Parlamento in che termini intenda agire a livello europeo e internazionale per promuovere pienamente la libertà religiosa secondo quanto previsto dall'articolo 18 della citata dichiarazione dell'Onu e se intenda poi riferire regolarmente sull'attuazione di tale indirizzo di politica estera.

Interrogazione sul Parco geominerario della Sardegna

(3-01795) (06 dicembre 2010)

SANNA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

per effetto degli agenti meteorologici e di una mareggiata, alcuni giorni or sono è andata distrutta sulle coste di Nebida (Iglesias) una parte della «Laveria Lamarmora», la più conosciuta struttura di archeologia industriale del Parco geominerario della Sardegna;

le vestigia dell'epopea industriale mineraria in Sardegna sono state proclamate dall'Unesco patrimonio dell'umanità (Carta di Cagliari, 30 settembre 1998);

la legge n. 388 del 2000, art. 114, comma 10, ha previsto l'istituzione del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna, avvenuta con il decreto 16 ottobre 2001 del Ministro dell'mbiente di concerto con il Ministro delle attività produttive e dell'istruzione, università e ricerca;

il provvedimento istitutivo individua, quale principale competenza del parco, quella di «assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio tecnico-scientifico, storico-culturale ed ambientale dei siti e dei beni ricompresi nel territorio (...) ove le popolazioni locali hanno svolto nel tempo un'intensa attività estrattiva e di utilizzo delle risorse geologiche e minerarie, e garantire uno sviluppo economico e sociale dei territori interessati nell'ottica dello sviluppo sostenibile»;

a tal fine, sempre il decreto istitutivo individua quale specifica attività del Parco quella di «recuperare e conservare, per fini ambientali, scientifici, formativi, culturali e turistici, i cantieri e le strutture minerarie e i siti geologici con particolare riguardo a quelli ambientalmente più compromessi ed a quelli più rappresentativi sotto l'aspetto tecnico-scientifico e storico-culturale»;

gli organi amministrativi del Parco (Presidente e Consiglio direttivo) sono stati commissariati il 2 febbraio 2007 e ancora oggi, a quasi quattro anni dal commissariamento, non sono ancora stati ricomposti secondo le previsioni del decreto istitutivo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano che le opere di conservazione della Laveria Lamarmora siano di competenza del Parco geominerario ovvero di quale altro ente o amministrazione;

se risulti che il Parco abbia elaborato progetti o attività di conservazione della struttura andata parzialmente compromessa e se successivamente al crollo abbia posto in essere opere urgenti di conservazione o recupero;

se il Parco geominerario abbia ricevuto la dotazione finanziaria sufficiente a realizzare gli interventi di propria competenza e, in caso di risposta affermativa, cosa ne abbia impedito l'utilizzazione;

quali motivi impediscano la ricostituzione degli organi del Parco, a quasi quattro anni dal loro commissariamento.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Chiti, Ciampi, Davico, Digilio, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Maraventano, Palma, Pera, Thaler e Viceconte.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Mazzuconi, per attività della 13ª Commissione permanente; Monti e Randazzo, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero.

Gruppi parlamentari, nuova denominazione

Il senatore D'Alia ha comunicato che il Gruppo parlamentare da lui presieduto assume la seguente nuova denominazione: «Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei)».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Coesione Nazionale ha comunicato le designazioni dei propri rappresentanti nelle singole Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente: sen. Maurizio Saia;
2ª Commissione permanente: sen. Franco Cardiello;
3ª Commissione permanente: sen. Elio Massimo Palmizio;
4ª Commissione permanente: sen. Valerio Carrara;
5ª Commissione permanente: sen. Salvatore Piscitelli;
6ª Commissione permanente: sen. Adriana Poli Bortone;
7ª Commissione permanente: sen. Riccardo Villari;
8ª Commissione permanente: sen. Giuseppe Menardi;
9ª Commissione permanente: sen. Maria Giuseppa Castiglione;
10ª Commissione permanente: sen. Pasquale Viespoli;
11ª Commissione permanente: sen. Adriana Poli Bortone;
12ª Commissione permanente: sen. Maria Giuseppa Castiglione;
13ª Commissione permanente: sen. Riccardo Villari;
14ª Commissione permanente: sen. Elio Massimo Palmizio.

Conseguentemente, il senatore Viespoli cessa di far parte della 2ª Commissione permanente, la senatrice Poli Bortone e il senatore Villari cessano di far parte della 8ª Commissione permanente, il senatore Cardiello cessa di far parte della 10ª e della 14ª Commissione permanente,

il senatore Piscitelli cessa di far parte della 13ª Commissione permanente, in sostituzione del sottosegretario Viceconte.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatore Costa Rosario Giorgio
Disposizioni per la tutela dell'identità locale (2595)
(presentato in data 03/3/2011);

senatori Fleres Salvo, Ferrara Mario, Centaro Roberto, Alicata Bruno, Burgaretta Aparo Sebastiano
Disposizioni in materia di recupero e di utilizzo delle opere pubbliche incompiute (2596)
(presentato in data 03/3/2011);

senatore Giuliano Pasquale
Istituzione della festa nazionale del 17 marzo per la celebrazione della proclamazione dell'Italia unita (2597)
(presentato in data 03/3/2011).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Poli Bortone, Castiglione e Gustavino hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00229 della senatrice Germontani ed altri.

Mozioni

BONINO, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, MARINARO, VIMERCATI, SBARBATI, FRANCO Vittoria, SOLIANI, CONTINI, ADAMO, LEDDI, NEGRI, CASTIGLIONE, POLI BORTONE, VITA, DELLA MONICA, GUSTAVINO, CHITI, MARITATI, MAGISTRELLI, CASSON, TOMASELLI, GIARETTA, MARCENARO, ICHINO, ZANDA, BIONDELLI, PORETTI, PERDUCA, MUSSO, AGOSTINI, MICHELONI, SANTINI, GIAI, AMATI, MONGIELLO, CHIAROMONTE, CARLINO. – Il Senato,

premesso che:

il tema delle pubblicità lesive nei confronti delle donne e di una più equilibrata rappresentazione di genere nei *media*, che vada oltre gli stereotipi femminili e maschili oggi massicciamente proposti dai mezzi di comunicazione, è ormai esploso in tutta la sua forza e attualità del dibattito sociale e politico del Paese;

tutte le rilevazioni e le ricerche svolte, anche in tempi recentissimi, confermano che la rappresentazione delle donne nei *media* italiani si focalizza su pochi insistenti stereotipi relativi al corpo, alla bellezza, alla sessualità, o alla donna come vittima di violenza, angelo del focolare, a sca-

pito di rappresentazioni di donne capaci, competenti, variegate come età e condizione;

si fa sempre più urgente una più attenta rilevazione degli stereotipi presenti nella comunicazione radiotelevisiva pubblica e privata e un efficacie superamento degli stessi, in linea con quanto avviene nel resto d'Europa, tenendo in considerazione quanto questi pesino sullo sviluppo del nostro Paese e sul ruolo delle donne nella nostra società ed economia;

proprio in occasione del rinnovo del Contratto di servizio, su impulso del comitato «Pari o dispare» è stato approvato in Commissione di vigilanza servizi radiotelevisivi un parere favorevole, condizionato, fra l'altro, all'introduzione di disposizioni volte a riequilibrare la rappresentazione delle donne nei programmi Rai, con la richiesta della creazione di un Osservatorio indipendente che analizzi da un punto di vista qualitativo e quantitativo, la presenza di genere nei palinsesti della tv pubblica, e di uno spazio aperto ai contributi critici e propositivi del pubblico;

tale Osservatorio doveva rappresentare un primo passo intermedio verso una idea più complessiva di un'*authority* contro le discriminazioni di genere, che si occupasse anche di quelle presenti nel mondo dei *media*; era anche previsto che la Rai tenesse seminari per il personale di sensibilizzazione alla problematica;

il manifesto-appello a supporto della richiamata proposta emendativa al testo è stato sottoscritto da oltre 70 parlamentari di maggioranza e opposizione e da moltissime personalità del mondo della cultura e del giornalismo e le adesioni sono state oltre duemila tramite siti e *social network*;

tale proposta emendativa, come richiamato, è stata recepita in una delle condizioni cui è stato subordinato il parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai allo schema di Contratto di servizio, seppure tale parere non sia vincolante;

riscontrato che:

nella versione più recente del Contratto di servizio, successiva all'esame della Commissione di vigilanza Rai, solo alcuni aspetti fra quelli contenuti nel citato parere sono stati recepiti; sono stati previsti i seminari per il personale (art. 2, comma 3, lettera *b))* nonché l'impegno a «promuovere e valorizzare un nuovo corso nell'impiego della figura femminile, nel pieno rispetto della dignità culturale e professionale delle donne, anche al fine di contribuire alla rimozione degli ostacoli che di fatto limitano le pari opportunità» (art. 2, comma 3, lettera *p))*, così come una generale attenzione ad una rappresentazione di genere più rispettosa della realtà;

sono invece stati espunti aspetti essenziali di strumenti necessari all'effettivo monitoraggio e cambiamento, mancanze che fanno prevedere un forte rischio di inefficacia nella realizzazione di certi principi generali; in particolare è stata espunta la realizzazione di un Osservatorio indipendente specificamente dedicato alla questione della rappresentazione di genere;

nel Contratto di Servizio Rai in corso di definizione, all'art. 2, comma 7, si dichiara infatti che «La Rai opera un monitoraggio, con pro-

duzione di idonea reportistica annuale, che consenta di verificare il rispetto circa le pari opportunità nonché la corretta rappresentazione della dignità della persona nella programmazione complessiva, con particolare riferimento alla distorta rappresentazione della figura femminile e di promuoverne un'immagine reale e non stereotipata. I report devono essere trasmessi al Ministero, all'Autorità e alla Commissione Parlamentare»;

di fatto il disposto complessivo del contratto sembra accorpare queste funzioni e competenze entro quelle ben più ampie della Commissione paritetica che avrà il compito di definire le modalità operative di applicazione del Contratto (art. 29), Commissione cui è anche demandato, tra gli altri, il compito di definire gli indicatori da usare nel sistema di analisi e monitoraggio della qualità dell'offerta (art. 3);

tale soluzione implica di fatto un forte rischio di inefficacia e non rispetta né la lettera né lo spirito della citata condizione contenuta nel parere favorevole della Commissione di vigilanza Rai, per i seguenti motivi:

1) una reportistica prodotta dalla Rai stessa non rispetta il principio di indipendenza dell'organo che deve operare il monitoraggio della rappresentazione delle donne nell'emittenza pubblica;

2) non essendo previsto un organismo dedicato alla specifica problematica viene perso il principio di urgenza e rilevanza della questione della rappresentazione di genere, e il monitoraggio su di essa viene di fatto a trovarsi disperso entro un quadro di autovalutazione vasto e molteplice, rischiando l'inefficacia e l'inattuazione;

3) il Contratto, così come stipulato, prevede un'attività di *reporting* annuale (a cura della Commissione paritetica), rivolta preminentemente ad organi istituzionali (Ministero, Autorità e Commissione parlamentare). Analoga formula è prevista per il *reporting* sul genere di cui all'art. 2, comma 7, citato. Viene inoltre rinviata alla Commissione paritetica la «definizione dei criteri più efficaci per la loro diffusione al pubblico» (art. 3, comma 7). Tali modalità, mentre da un lato rispettano obblighi doverosi, dall'altro hanno precisi limiti di efficacia: in primo luogo, per l'allungarsi dei tempi, che rendono di fatto il sistema di monitoraggio inefficace in termini di tempestività e incisività nel promuovere il cambiamento di pratiche comunicative discriminanti; in secondo, per la vaghezza in cui sono lasciati i meccanismi che potrebbero/dovrebbero consentire al pubblico di avere riscontri obbiettivi e di esprimersi in proposito,

impegna il Governo:

a riprendere le indicazioni dettagliate dell'emendamento accolto dalla Commissione di vigilanza, al fine di promuovere un'integrazione del Contratto di servizio che tenga conto dell'esigenza di stabilire con precisione le regole di monitoraggio della Rai sulla rappresentazione delle donne nelle reti pubbliche;

a promuovere l'indizione di una gara pubblica per valutare quali siano, per offerta, costi ed efficacia del monitoraggio, gli istituti di ricerca esterni, enti o organismi qualificati competenti in questo campo;

ad attivarsi affinché il monitoraggio e i *report* annuali siano pubblici e fruibili da chiunque, attraverso pubblicazione *on line* sui siti Rai e con la massima trasparenza;

ad attivarsi affinché si prevedano, nel caso in cui i *report* evidenziassero mancanze di attenzione e rispetto dell'immagine femminile e della sua corretta ed equilibrata rappresentazione, provvedimenti e/o sanzioni interne.

(1-00381)

Interpellanze

PINOTTI, CASSON, ADAMO, AMATI, ARMATO, BASSOLI, BIONDELLI, BLAZINA, BOSONE, BUBBICO, CARLONI, CECCANTI, CHITI, DE LUCA, DEL VECCHIO, DELLA MONICA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FIORONI, FONTANA, GASBARRI, INCOSTANTE, LUSI, MAGISTRELLI, MARCENARO, MARCUCCI, MARITATI, PASSONI, PERDUCA, PORETTI, PROCACCI, SCANU, SOLIANI, STRADIOTTO, VITA. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il giovane Fernando Paniccia, detenuto nel carcere sanremese di Valle Armea, è deceduto il 26 dicembre 2010 nella sua cella;

il ragazzo era originario di Frosinone ed era arrivato dal carcere di Viterbo solo pochi giorni prima: il 21 dicembre. Era stato condannato a 6 anni, poi ridotti a 4, per traffico di stupefacenti e avrebbe dovuto finire di scontare la pena il 31 dicembre 2011;

nel 2003, a 19 anni, aveva avuto la sua prima condanna per il furto di tre palloni da calcio e da allora era stato più volte arrestato per piccoli reati;

già dal primo episodio la famiglia aveva protestato per la detenzione in presenza di una gravissima invalidità fisica e di un *deficit* mentale, sostenendo la totale incapacità del giovane di comprendere la gravità dei suoi stessi gesti. La madre lo descrive come invalido al 100 per cento, affetto da ritardo mentale tale da sembrare un bambino di tre anni, epilettico e semiparalizzato, incapace di distinguere gli stimoli fisiologici; pesava 186 chili ed era bisognoso di continua assistenza;

l'associazione malattie rare «Mauro Baschirotto» *onlus* sostiene che il ragazzo fosse affetto da una malattia rara nota come sindrome di Prader Willi e che nessuno se ne sia accorto o comunque che sia stata sottovalutata o non riconosciuta questa condizione;

la sindrome di Prader Willi è una malattia genetica causata dall'assenza o dall'alterazione di una regione del cromosoma 15 che induce disturbi comportamentali ed è quindi evidente che una persona che ne è affetta non possa essere punita per atti di cui non è consapevole;

la questione può essere stata sottovalutata perché purtroppo c'è una scarsa conoscenza e una conseguente incapacità di trattare le problematiche legate alla presenza delle cosiddette «malattie rare»;

questa tristissima vicenda mette in evidenza i problemi legati alla presenza di persone disabili nelle carceri italiane. L'associazione «Ristretti orizzonti» rende noto che i detenuti colpiti da *handicaps* fisici e sensoriali presenti nelle carceri italiane sarebbero circa 500;

con la scomparsa di Fernando Paniccia sale a 171 (di cui 65 suicidi) il numero dei decessi nelle carceri italiane nel 2010;

l'art. 47-*ter* dell'ordinamento penitenziario, di cui alla legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, relativo alla detenzione domiciliare, al comma 1, lettera *c)*, prevede che «La pena della reclusione non superiore a quattro anni, anche se costituente parte residua di maggior pena, nonché la pena dell'arresto, possono essere espiate nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora ovvero in luogo pubblico di cura, assistenza o accoglienza, quando trattasi di (...) persona in condizioni di salute particolarmente gravi, che richiedano costanti contatti con i presidi sanitari territoriali»,

si chiede di sapere:

come sia potuto accadere che Fernando Paniccia, affetto da disabilità e con evidenti problemi di salute, sia morto in carcere senza adeguata assistenza sanitaria;

se vi sia un'attenzione e una salvaguardia nel trattamento detentivo riservato alle persone affette da malattie rare.

(2-00314 *p. a.)*

Interrogazioni

LATRONICO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole alimentari e forestali e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

le notevoli precipitazioni che si sono abbattute sulla Basilicata in queste ultime settimane hanno messo a dura prova il fragile equilibrio idrogeologico della regione con l'esondazione dei quattro fiumi Agri, Sinni, Basento e Bradano e l'interruzione di arterie strategiche come la statale 407 Basentana, che collega la provincia di Matera con Potenza;

gli allagamenti e gli straripamenti dei fiumi e dei canali hanno, altresì, messo in ginocchio l'economia agricola dell'area: effetti devastanti si sono verificati per i vigneti, gli oliveti, le strutture aziendali, i fabbricati rurali, i macchinari e conseguenze negative si registrano anche per gli allevamenti di bestiame;

considerato che:

la manutenzione del territorio e la sua cura sono un'opera che non può essere trascurata né ricordata all'indomani di emergenze, ma va calendarizzata come un'assoluta priorità in tutte le azioni di programmazione in una regione dal delicato assetto idrogeologico;

ferma restando, quindi, l'adozione, non più rinviabile, da parte della Regione Basilicata di un piano organico che metta in sicurezza le

parti più vulnerabili del territorio a cominciare dai fiumi che continuano ad esondare, alle infrastrutture stradali che necessitano di un monitoraggio e di una manutenzione programmata, appare sempre più indispensabile un'azione coordinata e programmata del Governo nazionale e della Regione di corretta gestione del territorio per evitare che si verifichino disastri naturali;

ritenuto che:

lo stato di calamità naturale richiede alle istituzioni tutte, per i profili di propria competenza, l'adozione dei necessari provvedimenti al fine di ripristinare la rete dei collegamenti stradali e dei luoghi danneggiati e per dare giusto ristoro agli imprenditori agricoli e agli operatori dell'area;

è necessario, pertanto, nell'immediato assicurare soccorso alle popolazioni coinvolte, stimando i danni alle infrastrutture ed alle produzioni agricole e apportando soluzioni ai problemi impellenti, così da dare segnali di speranza al comparto agricolo lucano che vive oggi un momento di grave difficoltà, e, nel medio e lungo periodo, di concordare con la Regione Basilicata un'azione coordinata di manutenzione del territorio e di prevenzione e riduzione del rischio di dissesto di un territorio dal fragile equilibrio idrogeologico,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga necessario dichiarare lo stato di calamità naturale per l'ondata di maltempo che ha colpito la regione Basilicata;

se ritenga necessario monitorare la situazione per stimare i danni subiti dal comparto agricolo e arrecati alle infrastrutture urbane ed extraurbane (ponti, canali, condotte, strade, strutture aziendali, fabbricati rurali, eccetera);

se si ritenga opportuno concordare con la Regione Basilicata un programma di monitoraggio e prevenzione del territorio che preveda, in particolare, la messa in sicurezza degli argini fluviali e lavori di pulizia dei canali e degli impianti consortili al fine di prevenire eventuali altre esondazioni e ulteriori situazioni di allagamenti e danni;

quali azioni si intendano porre in essere per definire nell'immediato una risposta operativa a favore delle aziende danneggiate.

(3-01952)

SALTAMARTINI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

il detenuto Renato Vallanzasca, condannato a quattro ergastoli per l'omicidio, tra gli altri, di appartenenti alla Polizia di Stato e 260 anni e un mese di reclusione, è stato trasferito nel corso del 2009 dal carcere di Milano «Opera» a quello di Milano Bollate;

dal marzo 2010 usufruisce del beneficio di cui all'art. 21 dell'ordinamento penitenziario di cui alla legge n. 354 del 1975, e successive modificazioni, che prevede per i soggetti detenuti che abbiano scontato in parte la loro pena l'ammissione al lavoro esterno;

questo tipo di beneficio prevede che venga mantenuta una specchiata condotta e che si mantengano comportamenti irreprensibili rispettando i limiti e i divieti che ad esso sono connessi quali gli orari di lavoro,

le modalità di comunicazione stabilite ed altre condotte predefinite nel piano di lavoro;

i sindacati di Polizia penitenziaria hanno denunciato che nel corso di diverse e successive ispezioni sul luogo di lavoro il detenuto Vallanzasca sarebbe risultato assente mentre in altre avrebbe assunto comportamenti « altezzosi, prepotenti e insolentii» nei confronti della Polizia penitenziaria;

inoltre, in sprezzo delle disposizioni che limitavano l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, avrebbe usato il cellulare e aperto un *blog* sul *web*, successivamente chiuso;

«la Repubblica», nella cronaca di Napoli del 20 gennaio 2011, nell'articolo «»Non mi controllate assiduamente« – I carabinieri denunciano Vallanzasca», riporta la notizia che il giorno prima Vallanzasca sarebbe stato denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale avendo insultato e offeso i militari che lo controllavano in un albergo di Mondragone dove si era recato grazie a un permesso premio;

considerato che all'interrogante risulta che Vallanzasca non ha mai mostrato segno di pentimento per gli efferati delitti compiuti nel corso della sua carriera criminale e che non abbia neppure risarcito le famiglie delle vittime,

l'interrogante chiede di sapere:

se risulti che i fatti riportati dalla stampa corrispondano a verità;

se risulti che il detenuto Vallanzasca usufruisca tuttora dei benefici di cui all'articolo 21, comma 1, dell'ordinamento penitenziario e per quali ragioni, nonostante la sua nota insensibilità etica al rispetto delle norme, dimostrata da ultimo con la denuncia per oltraggio contro le Forze di polizia, continui ad essere ammesso all'uso di telefoni cellulari ed al lavoro esterno;

se non risulti opportuno avviare un'indagine ispettiva anche a tutela e nel rispetto delle vigenti disposizioni in materia di trattamento e rieducazione di pericolosi criminali come l'omicida Vallanzasca.

(3-01953)

COSENTINO, MILANA, MARINO Ignazio. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

l'articolo 32 della Costituzione definisce la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività. Il successivo articolo 117, comma 2, lettera *m)*, attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, e, al comma 3, attribuisce alla competenza legislativa concorrente la tutela della salute;

la legge finanziaria per il 2007 (legge n. 296 del 2006), articolo 1, comma 796, lettera *a)*, ed il nuovo «Patto per la salute», firmato il 22 settembre 2006 tra Governo, Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano (punto 1.1), hanno avuto l'obiettivo qualificante di «controllare» la spesa sanitaria e «sostenere» azioni necessarie a sviluppare la qualità delle

prestazioni sanitarie, provvedendo altresì a finanziare l'intero sistema nazionale con importi annualmente ripartiti tra le Regioni;

per il triennio 2007-2009 è stato istituito un «Fondo transitorio» riservato alle Regioni con disavanzo pari o superiore al 7 per cento e che abbiano sottoscritto un accordo con il Ministero della salute e con il Ministero dell'economia e delle finanze contenente un piano di rientro dal *deficit* sanitario regionale, finalizzato al raggiungimento entro il 2010 dell'equilibrio economico e finanziario;

la legge finanziaria per il 2007, articolo 1, comma 796, lettera *b)*, ultimo periodo, disciplina l'attività di affiancamento delle Regioni impegnate nei piani di rientro dalle situazioni di disavanzo strutturale, prevedendo per ciascuna di esse un nucleo di affiancamento, composto da un rappresentante del Ministero della salute, un rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze e un rappresentante della Conferenza delle Regioni;

l'accordo sul ripianamento del debito nella sanità tra Governo e Regione Lazio firmato il 28 febbraio 2007 prevede 2,3 miliardi di euro a fondo perduto oltre a un prestito trentennale a interessi zero con rate di 310 milioni di euro all'anno per coprire il grande *deficit* sanitario, prevedendo così un aiuto cospicuo a favore di una Regione in difficoltà. Inoltre, tale contributo dello Stato è stato subordinato alla realizzazione del Piano, così come la verifica dell'attuazione del Patto per la salute è stata attribuita all'attività del nucleo di affiancamento;

con deliberazione del 23 aprile 2010, il Consiglio dei ministri ha nominato la Presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, Commissario *ad acta* per la realizzazione degli obiettivi di risanamento finanziario previsti nel piano di rientro dai disavanzi regionali nel settore sanitario;

l'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) fondazione Santa Lucia di Roma è una struttura di eccellenza nazionale nel campo della neuro-riabilitazione ed un centro di rilievo internazionale per la ricerca scientifica nel campo delle neuroscienze;

la fondazione Santa Lucia è classificata come struttura ad alta specializzazione assistenziale per la riabilitazione neuromotoria, con *standard* di eccellenza ed attività finalizzate alla ricerca, didattica ed assistenza e, come gli altri IRCCS, è da considerarsi equiparata, di fatto e di diritto, alle strutture pubbliche del Servizio sanitario nazionale, in conformità alla sentenza n. 338 del 1994 della Corte costituzionale e alla decisione n. 3143/07 del Consiglio di Stato;

la fondazione Santa Lucia realizza, in un anno, nel proprio ambito territoriale, 110.000 giornate di degenza per circa 2.500 pazienti, di cui il 20 per cento provenienti da fuori regione; nei poliambulatori specialistici, tra pazienti interni ed esterni, sono effettuate circa 250.000 prestazioni, per una media di prestazioni per circa 500 pazienti al giorno;

la struttura opera con 750 dipendenti con rapporto subordinato a tempo pieno con contratto a tempo indeterminato e ospita molti operatori dell'università e di strutture di ricerca con circa 450 studenti che seguono i corsi di laurea per le professioni sanitarie;

è compito delle istituzioni promuovere il ruolo e la funzionalità della sanità pubblica, anche attraverso l'integrazione funzionale tra strutture pubbliche e quelle ad esse equiparate (IRCCS, ospedali classificati), come è il caso della fondazione Santa Lucia;

nonostante l'alto livello delle prestazioni offerte ed il riconoscimento diffuso della qualità e dell'efficienza della struttura, la fondazione Santa Lucia sta sperimentando, ormai da troppo tempo, una situazione di estremo disagio, a causa della mancata corresponsione, da parte della Regione Lazio, dei rimborsi per i ricoveri e per le prestazioni specialistiche ambulatoriali erogate in convenzione, con un arretrato di almeno 75.000.000 euro;

la Regione Lazio, per remunerare la fondazione Santa Lucia, continua ad applicare le tariffe per la riabilitazione determinate dal decreto del Ministro della sanità 12 settembre 2006. Tale provvedimento, non conformandosi all'obbligo di determinazione delle tariffe regionali per classe di struttura nonché all'obbligo della loro revisione biennale, è stato annullato dal Consiglio di Stato, con sentenza n. 1205 del 2010, per «difetto di istruttoria nella determinazione delle tariffe per mancata applicazione dei precisi criteri dettati dallo stesso Ministero con decreto ministeriale 15 aprile 1994»;

i decreti commissariali n. 41 e n. 56 del 2009 hanno ridefinito il finanziamento ed il sistema di remunerazione delle prestazioni ospedaliere di riabilitazione e lunga degenza medica *post* acuzie per l'anno 2009, non riconoscendo all'IRCCS fondazione Santa Lucia lo *status* di ospedale di rilievo nazionale e di alta specializzazione per la riabilitazione neuromotoria. Di conseguenza hanno ridotto il numero dei posti letto ed hanno soppresso, a decorrere dal 1º luglio 2009, la tipologia di attività di riabilitazione ad alta intensità, attività considerata come neuro-riabilitazione di alta specialità (codice 75);

nonostante il 29 gennaio 2010, con ordinanza n. 502, il TAR del Lazio abbia dato ragione alla fondazione Santa Lucia e abbia sospeso i decreti nn. 41 e 56 del 2009, sulla struttura permane ancora la minaccia del taglio di ben 146 posti letto sugli attuali 325, con la riduzione di quelli ad alta specialità, così come vorrebbe la «Riorganizzazione della rete ospedaliera regionale» (decreto commissariale n. 80 del 30 settembre 2010): anche solo a fronte dell'investimento compiuto nei settori dell'assistenza, della ricerca e della didattica, nonché nella dotazione di macchinari ad alta tecnologia, facilmente si comprende come la situazione economico finanziaria sarebbe immediatamente compromessa, con ovvie e gravi conseguenze a carico del personale e dell'utenza;

secondo l'amministrazione della fondazione, gli acconti versati dalla Regione, per i mesi di gennaio e febbraio, coprono solo il 60 per cento delle spese correnti mensili della struttura e, comunque, sono inferiori di circa un milione di euro al mese rispetto a quanto stabilito dal decreto n. 80 del 2010 del Commissario *ad acta* dell'epoca, Elio Guzzanti, e rendono quindi assolutamente problematico il pagamento degli stipendi ed il mantenimento del livello dei servizi;

dopo essere stata sollecitata dal Tar del Lazio ad adottare provvedimenti attuativi conformi alla sospensione dell'efficacia dei decreti nn. 41 e 56 del 2009 (ordinanza n. 5458 del 2010), la Regione Lazio, nel mese di dicembre 2010, incontrava i vertici della fondazione, impegnandosi ad emanare, entro la fine del 2010, un apposito provvedimento che riassegnasse alla fondazione Santa Lucia tutti i posti letto di alta specialità. In quella occasione, la fondazione aveva ricordato la necessità di definire gli accordi di remunerazione per gli anni 2005-2010 e di liquidare l'enorme credito cumulatosi in questi anni, di assegnare i posti necessari per garantire l'assistenza *(ex* articolo 26 della legge 23 dicembre 1978, n. 833) ai bambini con problemi neuromotori, di sanare la situazione debitoria verso l'INPS, di assicurare un acconto mensile adeguato e, infine, di giungere ad un accordo programmatico per il prossimo triennio come garanzia di stabilità e continuità dell'attività della fondazione stessa;

il 9 febbraio 2011, il Commissario *ad acta* ha firmato un decreto di accreditamento dei posti letto giudicato insoddisfacente dalla fondazione perché inidoneo ad impedire il pregiudizio grave dei tagli operato dai provvedimenti della precedente Giunta e perché non conforme alle indicazioni date dal Tar Lazio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti sopra rappresentati e se non ritengano che nell'ambito del ripianamento complessivo del debito della Regione Lazio non debba essere data specifica attenzione, tra gli altri, all'IRCCS Santa Lucia, nei fatti e in diritto giudicabile una struttura di eccellenza nazionale ed internazionale nella neuro riabilitazione e nelle neuro scienze;

se siano a conoscenza che l'attività della fondazione Santa Lucia, pur realizzata nell'ambito territoriale della Regione Lazio, interessa un bacino d'utenza che copre tutto il Centro-Sud d'Italia e che, in ogni caso, vede la struttura protagonista di iniziative che valorizzano l'immagine del Paese in ambito europeo ed internazionale;

se non ritengano che sia necessario ed urgente agire, mediante il Commissario *ad acta*, ogni opportuna iniziativa utile a risolvere la grave situazione economica in cui versa la fondazione Santa Lucia, a garanzia del diritto dei pazienti ad essere curati in una struttura specializzata per il trattamento di gravi e complesse patologie nonché a garanzia dei livelli occupazionali dell'istituto, garantendo al medesimo la remunerazione in funzione della sua qualificazione nonché dei maggiori requisiti, strutturali, tecnologici, organizzativi e di ricerca;

se, conseguentemente, non ritengano che si debba procedere, nello specifico, alla formalizzazione dell'accordo di remunerazione per gli anni 2005-2010 con tariffe eque alla struttura dei costi dell'alta specialità, alla conseguente rideterminazione del numero dei posti letto ad alta specialità, in conformità allo *status* di IRCCS e di ospedale di rilievo nazionale e di alta specializzazione per la riabilitazione neuromotoria della fondazione Santa Lucia; al pagamento dei contributi INPS dovuti fino al 2009, sia per quanto concerne il pagamento dell'acconto mensile da gennaio

2010; alla perfezione di un protocollo di intesa per il triennio 2011-2013, che consenta la prosecuzione delle attività di riabilitazione, cura, ricerca e didattica.

(3-01954)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

AMATI, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

secondo quanto denunciato dal Coordinamento italiano sostegno donne afghane (CISDA), un decreto emanato nel mese di gennaio 2011 dal Consiglio dei Ministri dell'Afghanistan stabilisce che entro 45 giorni dalla sua entrata in vigore la gestione delle case rifugio per donne maltrattate attualmente attribuita ad ONG afghane passerà al controllo del Ministero degli affari femminili afghano (MoWA);

tale decreto emanato dal presidente Karzai recepisce una decisione assunta della Corte suprema afghana, l'organismo legislativo più oscurantista del Paese, secondo la quale l'allontanamento da casa delle donne maltrattate che si rifugiano nei centri di accoglienza gestiti dalle ONG è reato;

in particolare si prevede la chiusura di alcuni rifugi, l'obbligo delle donne di essere accompagnate nei rifugi da un *mahram* (parente maschio o marito), l'insegnamento della religione islamica, l'obbligo per le donne accolte di sottoporsi a costanti «esami medici» per il monitoraggio della loro attività sessuale;

il Governo afghano giustifica l'adozione di tale provvedimento sostenendo che il MoWA garantirebbe una migliore gestione dei fondi oltre ad una migliore selezione dello *staff* interno; in realtà, secondo quanto sostenuto dal CISDA, l'emanazione di tale provvedimento sarebbe avvenuta nell'esclusivo interesse di compiacere i fondamentalisti e i taliban con cui lo stesso Governo ha avviato delle trattative; infatti, il controllo diretto del Governo su tali rifugi sarebbe molto ben gradito ai fondamentalisti e ai taliban che da sempre hanno considerato tali luoghi come delle vere e proprie case di prostituzione;

considerato che:

l'approvazione di tali nuove norme costituisce un ennesimo attacco alla vita e alla dignità delle donne afghane vittime di violenza, alle quali non verrebbe più garantita alcuna protezione, in quanto difficilmente un familiare di sesso maschile, tanto più se marito, l'accompagnerebbe a cercare rifugio per sfuggire alle violenze che, nella maggior parte dei casi, si verificano proprio in famiglia;

in Afghanistan lo stupro è motivo di vergogna e di ripudio per la donna; inoltre, se dall'esame medico dovesse risultare che la stessa ha subito violenza, una volta sotto il controllo governativo, la vittima sarebbe condannata anziché ascoltata;

se la donna fuggisse da un matrimonio forzato, una volta raggiunto il rifugio sarebbe denunciata dallo stesso Governo per essersi allontanata da casa; le ragazze rimandate a casa vivrebbero nella vergogna e nell'emarginazione, se non direttamente giustiziate, come dimostrano i vari casi di lapidazione avvenuti in diverse parti del Paese negli ultimi mesi;

nel caso la famiglia chiedesse il ritorno a casa della donna per qualsivoglia motivo, anche in caso di un matrimonio forzato, lo *staff* del rifugio non potrebbe rifiutarsi. Come se non bastasse, molte delle donne provenienti da case rifugio verranno accusate di adulterio all'interno della loro comunità;

considerato, altresì, che:

l'Afghanistan è uno dei Paesi più corrotti al mondo e, pertanto, la sottrazione della gestione dei rifugi alle ONG non consentirebbe alcun controllo sui fondi eventualmente stanziati dalle agenzie internazionali a favore delle donne vittime di violenza;

nel marzo 2009 il Governo Karzai ha firmato una legge intesa a colpire soprattutto le donne della comunità shiita secondo cui le donne non possono rifiutarsi di avere rapporti sessuali con il marito né tanto meno recarsi al lavoro, dal medico o a scuola senza il suo permesso;

nel marzo 2007, il Governo Karzai aveva provveduto a garantire l'amnistia per tutti i crimini contro l'umanità commessi in Afghanistan negli ultimi 20 anni;

nel gennaio 2007 il giornalista Parwez Kambashkh era stato condannato a morte da un tribunale di Balkh, dopo esser stato accusato di blasfemia a causa delle sue idee sulla parità dei diritti delle donne. Parwez, a seguito delle pressioni internazionali, venne graziato, ma altre decine di giornalisti versano nelle medesime condizioni;

nel luglio 2006, il Governo Karzai ha reintrodotto il Ministero per il vizio e virtù, tristemente noto già sotto il regime talebano;

le organizzazioni afghane che si battono per i diritti umani denunciano inoltre le continue pressioni da parte del Governo per legalizzare il sistema di «giustizia informale», un sistema tribale all'interno del quale è prevista la lapidazione delle donne;

tra il 2001 e il 2011 il Governo italiano ha investito centinaia di milioni di euro nel progetto di ricostruzione della giustizia afghana,

si chiede di sapere:

se il Governo italiano non ritenga doveroso attivarsi con la massima urgenza per verificare l'evoluzione della situazione dei diritti delle donne afghane, accertando, in particolare, se quanto riportato in premessa circa il contenuto del recente decreto emanato dal presidente Karzai corrisponda al vero;

in caso affermativo, se e quali azioni intenda promuovere, nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e il Governo afghano, affinché si disponga il ritiro del medesimo decreto;

se ritenga opportuno fornire ogni utile dettaglio circa il modo in cui sono stati investiti i fondi a suo tempo stanziati dal Governo italiano per sostenere la ricostruzione del sistema giudiziario del Paese, conside-

rato che l'approvazione in questi ultimi anni di leggi in palese violazione delle principali norme internazionali sui diritti umani, in particolare quelli riguardanti le donne, alimenta il sospetto che tali progetti di cooperazione e di sostegno siano, in realtà, falliti.

(3-01950)

ADAMO, CECCANTI, MARCENARO, TONINI, MARINARO, PETERLINI, BASTICO, DEL VECCHIO, SANTINI, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

da molti mesi gli organi di informazione diffondono notizie relative alla grave emergenza umanitaria dei migliaia di profughi eritrei che, transitando in Libia, tentano di raggiungere le coste dell'Europa;

numerose organizzazioni internazionali da tempo denunciano le ripetute violazioni del diritto umanitario internazionale perpetrate dalle autorità libiche a danno, in particolare, di numerosi profughi eritrei, somali ed etiopi;

sin dal 2009 «Human rights watch», nota organizzazione umanitaria non governativa con sede negli Stati Uniti d'America, in un dettagliato rapporto del settembre di quell'anno ha denunciato il fatto che in Libia non esistono le strutture per la verifica delle richieste d'asilo e i migranti sono imprigionati, sottoposti a trattamenti inumani e degradanti, detenuti presso strutture sovraffollate, in precarie condizioni igieniche e senza alcuna assistenza di tipo legale o medico-sanitario;

la situazione di sostanziale guerra civile che sta vivendo la Libia in questi giorni e il caos in cui è precipitato l'intero Paese arabo non ha mancato di generare effetti devastanti anche sulla già critica condizione dei profughi eritrei;

l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati (UNHCR) ha ripetutamente segnalato l'aggravarsi della situazione dei profughi eritrei, etiopi e somali in Libia, i quali vengono perseguitati e uccisi, per cui sembra che si possa parlare di una vera e propria «caccia allo straniero» che si sarebbe scatenata nei loro confronti;

recentemente l'organizzazione non governativa «Gandhi», presieduta dalla dottoressa Alganesc Fessaha, di nazionalità eritrea, ha lanciato un appello («SOS Emergenza profughi in Libia») relativamente alla tragica situazione che vede coinvolti quasi 3.000 profughi eritrei in varie città della Libia, stretti in una morsa mortale tra le truppe e i mercenari di Muammar Gheddafi e i manifestanti che, in virtù della carnagione scura, li perseguitano perché convinti di trovarsi di fronte a mercenari dell'Africa sub-sahariana assoldati dal regime contro il quale legittimamente combattono;

in particolare l'Ong Gandhi riferisce di circa 250 eritrei che a Tripoli sarebbero assediati e tentano di difendersi dal duplice attacco appena descritto;

la medesima fonte parla di 235 eritrei bloccati a Bengasi in condizioni di totale abbandono; 4 di essi sono feriti molto gravemente e non hanno possibilità di accedere ad alcuna cura e assistenza sanitaria;

altre 450 persone, tra cui donne e bambini, sono trattenute senza cibo né acqua all'interno di una stazione di polizia a Towshia, cittadina a 40 chilometri da Tripoli;

complessivamente nella capitale libica dovrebbero essere presenti 1.800 profughi eritrei che vivono per strada perché cacciati dalle – pur precarie – abitazioni che i cittadini di Tripoli avevano loro affittato, in attesa della traversata del Mediterraneo;

la medesima Ong, in costante contatto con alcuni dei profughi eritrei ma anche con cittadini somali ed etiopi, riferisce di un certo numero di casi di persone scomparse del nulla e non più rintracciabili;

valutato inoltre che il Ministro dell'interno ha dimostrato una certa sensibilità al problema dei profughi eritrei in Libia nel corso della sua audizione davanti le Commissioni Affari costituzionali e Affari esteri congiunte di Camera e Senato in data 2 marzo 2011,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti citati in premessa e se dispongano di informazioni ancor più dettagliate sulla reale situazione di questi profughi;

quali siano i provvedimenti e le iniziative adottate in tal senso o che si intendano adottare, per far fronte alla grave crisi umanitaria descritta in premessa;

se non ritengano di doversi fare portavoce presso le istituzioni dell'Unione europea, nonché presso i numerosi organismi internazionali di cui la Repubblica italiana è parte, significativamente presso l'Alto Commissariato ONU per i rifugiati, della grave situazione dei profughi eritrei in Libia;

se il Governo italiano disponga di strumenti di immediata applicabilità che assicurino tempestivamente l'incolumità e la sicurezza dei profughi eritrei, e quali siano tali strumenti;

se, infine, non ritengano percorribile e praticabile, in accordo con le istituzioni della UE e con le organizzazioni internazionali, la predisposizione di un piano di protezione e assistenza umanitaria immediata per i profughi eritrei in Libia, con particolare riguardo ai 250 assediati di Tripoli, i 235 bloccati a Bengasi e le 450 persone trattenute a Towshia; questo anche alla luce dei principi ispiratori della direttiva 2001/55/CE relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati ed alla cooperazione in ambito comunitario, recepita nell'ordinamento italiano attraverso il decreto legislativo 7 aprile 2003, n. 85.

(3-01951)

STIFFONI, GARAVAGLIA Massimo. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione è attribuito dal decreto-legge n. 203 del 2005, convertito,

con modificazioni, dalla legge n. 248 del 2005, e successive modifiche ed integrazioni, all'Agenzia delle entrate, che esercita le relative funzioni tramite Equitalia SpA, su tutto il territorio nazionale con esclusione della Sicilia;

Equitalia SpA è una società per azioni a totale capitale pubblico (51 per cento Agenzia delle entrate, 49 per cento INPS) tra le cui finalità c'è quella di contribuire a realizzare una maggiore equità fiscale, dando impulso all'efficacia della riscossione, attraverso la riduzione dei costi affrontati dallo Stato e l'ottimizzazione del rapporto con il contribuente. Nel decreto-legge 10 settembre 2005, n. 203 (collegato fiscale alla finanziaria per il 2006), al comma 14 dell'art. 3 che disciplina le «disposizioni in materia di servizio nazionale di riscossione» si legge che: «Il Ministro dell'economia e delle finanze rende annualmente al Parlamento una relazione sullo stato dell'attività di riscossione e, a tal fine, l'Agenzia delle entrate fornisce allo stesso Ministro (...) gli elementi acquisiti nello svolgimento della attività di coordinamento previsto dal comma 1»;

Serit Sicilia SpA è la società, soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Riscossione Sicilia SpA, incaricata di gestire la riscossione dei tributi e delle altre entrate in Sicilia, il cui capitale pubblico è così strutturato: 60 per cento delle azioni di proprietà della Regione Siciliana ed il rimanente 40 di proprietà dell'Agenzia delle entrate. Nella riforma del servizio di riscossione dei tributi in Sicilia (art. 2 della legge regionale 22 dicembre 2005, n. 19) viene istituita la società pubblica incaricata della riscossione dei tributi, ovvero la Riscossione Sicilia SpA, che la esercita, come previsto dalla legge, con una partecipata, ovvero la Serit Sicilia SpA. Nella stessa legge regionale si legge inoltre che «In considerazione delle attività introdotte dal disegno di legge n. 203 del 2005, la riforma si propone di assicurare l'armonizzazione dei sistemi di riscossione (nazionale e regionale)» e che «Nell'introdurre la riforma in Sicilia, si è rispettato, nelle linee generali, l'impianto dell'art. 3 del D.L. n. 203 del 2005, prevedendo la costituzione di una parallela società pubblica per azioni, alla quale si applicano gli stessi obblighi e diritti previsti per la società costituita in ambito nazionale», ovvero «Equitalia S.p.A.»;

ogni anno Equitalia fornisce, così come peraltro previsto tra gli obblighi di legge, in maniera tempestiva e chiara, gli elementi acquisiti nell'ambito della sua attività di riscossione, pubblicando tra gli altri, anche il dato relativo al recupero dell'evasione da riscossione. Tutto ciò a livello nazionale, regionale ed anche in riferimento all'anno precedente. Lo stesso non avviene, per quanto risulta agli interroganti, nel caso di Serit Sicilia SpA, la quale oltre a non fornire il dato scorporato sul recupero dell'evasione, è poco tempestiva e trasparente nella forma di pubblicazione dei dati acquisiti. Infatti, al di là dei proclami di stampa, l'unica fonte ufficiale pubblica solo alcuni dati, i bilanci societari, che comunque restano parziali perché pubblicati fino all'anno 2008 (si veda il sito di Serit Sicilia SpA), ed incompleti perché non forniscono il dato sul recupero dell'evasione. A ciò si aggiunge la lentezza dei tempi: mentre infatti Equitalia ha

già pubblicato i dati del 2010, si è ancora in attesa del dato riguardante la Sicilia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda chiedere a Serit Sicilia SpA maggior armonizzazione nella divulgazione degli elementi acquisiti esigendo stessa tempestività, trasparenza e completezza delle informazioni;

se intenda, al fine di garantire maggiore equità fiscale, avviare un'ispezione per verificare se tali inefficienze e ritardi siano dovuti a negligenza o piuttosto a comportamenti strumentali;

se inoltre, al fine di evitare inefficienze e sprechi, ritenga opportuno considerare l'opportunità di riportare il servizio di riscossione dei tributi in Sicilia a livello nazionale.

(3-01955)

BELISARIO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'attuale grave crisi politica dei Paesi del bacino del Mediterraneo ha generato un notevole aumento del prezzo del petrolio, determinando di fatto un aumento di costo delle materie prime, dei trasporti e per conseguenza del prezzo anche dei prodotti semilavorati;

secondo un rapporto dell'Ufficio studi di Confcommercio, le «tensioni» che si stanno registrando sui prezzi di diverse materie, dal petrolio allo zucchero, potrebbero determinare «una prossima e repentina ripresa della crescita dei prezzi al consumo» e quindi un aumento dell'inflazione che come al solito andrà a colpire indistintamente i consumatori e le famiglie, aggravando ulteriormente la crisi economica in atto;

l'associazione nazionale dei commercianti ha simulato i possibili effetti degli aumenti dei prezzi delle materie prime nei confronti dei prezzi al consumo: partendo dall'ipotesi di un aumento del prezzo del petrolio a febbraio del 5 per cento rispetto alla media delle quotazioni di gennaio, e una contestuale crescita dei prezzi delle materie prime del 2 per cento, l'associazione arriva a prospettare per giugno prossimo rincari degli alimentari fino al 10,2 per cento, all'8,7 per cento per latte, formaggi e uova, al 5 per cento per i cereali e al 2,8 per cento per il complesso dei beni alimentari e non;

anche secondo i calcoli provvisori dell'Istat, l'inflazione torna a rialzare la testa: a febbraio si è attestata al 2,4 per cento rispetto al 2010, con un incremento dello 0,3 per cento rispetto a gennaio 2011. È il dato più alto registrato dal novembre 2008. Secondo l'istituto di statistica, a spingere in salita l'indice dei prezzi al consumo, vi è il consistente aumento del prezzo sia dei carburanti sia dei generi alimentari. Basti pensare che il prezzo della benzina nell'ultimo mese è incrementato dello 0,8 per cento segnando un notevole aumento, pari all'11,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo stesso dicasi per il prezzo del gasolio per riscaldamento, con un aumento dell'1,8 per cento rispetto a gennaio e pari al 17,2 per cento rispetto al 2010,

si chiede di sapere:

quali siano le iniziative urgenti che il Governo intende adottare per frenare il rischio di questa pericolosissima bolla inflazionistica, anche in considerazione della nostra dipendenza dall'estero nel campo di tutte le materie prime, dal petrolio sino ai cereali;

se non si ritenga opportuno assumere iniziative, anche tramite il Garante per la sorveglianza dei prezzi, al fine di arginare aumenti così indiscriminati dei prezzi al consumo dei generi alimentari;

quali misure si ritenga di adottare nell'immediato per tutelare i consumatori dal sempre crescente aumento dei prezzi dei carburanti ed a garanzia di una maggiore trasparenza ed informazione sui prezzi praticati dalle compagnie petrolifere.

(3-01956)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARCUCCI, GARAVAGLIA Mariapia. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che la notizia dello stato di conservazione e dell'alterazione dell'intera collezione archeologica, contenente anche le preziose selci preistoriche, del Museo di storia naturale di Verona, traslocata nel 2007-2008 nel magazzino dell'ex arsenale militare austriaco, ha fatto il giro del mondo, destando preoccupazione nella comunità scientifica internazionale;

premesso inoltre che la stampa internazionale (e specificatamente le riviste «Science» e «Nature»), il «Corriere della Sera» e, ancora più recentemente, i giornalisti Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo nel loro libro «Vandali» hanno ripercorso l'intera vicenda del museo, rinnovando inquietanti interrogativi sulla gestione complessiva del trasferimento delle collezioni;

considerato che secondo il gruppo di lavoro coordinato dal professor Artioli, geochimico dell'Università di Padova, che ha recentemente pubblicato i risultati delle analisi, richieste dal Conservatore di preistoria del museo, sulla rivista scientifica «Analytical and bioanalytical chemistry» (DOI 10.1007/s00216-010-4625-4), la mobilizzazione e la successiva formazione di una nuova molecola, «Blue Juliet», altamente inquinante e con un potere colorante analogo al blu di metilene sono effetti verificatisi solo ed esclusivamente all'interno di quel magazzino;

considerato ancora che il trasferimento dei materiali archeologici è regolato dal decreto legislativo n. 112 del 1998, art. 150, comma 6, poi sostituito dall'art. 183 del decreto legislativo n. 42 del 2004, il codice dei beni culturali e del paesaggio;

considerato inoltre che 40 ricercatori di tutto il mondo richiedono l'istituzione di una commissione scientifica internazionale di eminenti studiosi di preistoria atta a valutare le conseguenze, anche scientifiche, del grave inquinamento subito dai reperti archeologici (ossa, ceramiche e manufatti litici);

evidenziata la preoccupazione per il danno erariale che l'alterazione irreversibile ha provocato al patrimonio culturale, per di più avvenuto in un sito iscritto dal 2000 nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco, con conseguente grave danno anche all'immagine del Paese,

si chiede di sapere:

se il museo, struttura periferica del Ministero in indirizzo, abbia rispettato le disposizioni di legge nel periodo di trasferimento della collezione presso l'ex arsenale (2006-2008);

se abbia posto in essere le operazioni di controllo preventive e successive al trasferimento dei materiali archeologici, redigendo le opportune relazioni di servizio;

se esista un inventario dettagliato dei reperti archeologici, redatto prima dello spostamento, come rigorosamente prescritto dalle normative;

se siano state poste in essere da parte del Comune di Verona le previste verifiche – documentate da atti dedicati e conseguenti – sull'idoneità ambientale del magazzino individuato al piano terra dell'ex arsenale;

se il Comune di Verona abbia posto in essere le necessarie operazioni preventive di bonifica ambientale del magazzino e i successivi periodici controlli dello stato delle collezioni;

se le forniture previste dal Comune all'interno del magazzino siano conformi a quanto prescritto dalla normativa di riferimento, ovvero se siano state richieste strutture a norma con specifico riferimento al contenimento di materiali archeologici nei capitolati di gara per la fornitura degli arredi del magazzino che prevedevano anche la fornitura di tappetini in gomma;

se siano state attivate procedure di messa in mora preventiva dei responsabili dei procedimenti relativi al trasferimento dei materiali, a tutela del danno avvenuto a carico del patrimonio dello Stato;

se, infine, anche in virtù delle giustificate preoccupazioni degli esperti nazionali ed internazionali, non sia il caso di provvedere ad una rapida collocazione definitiva più idonea, che non solo consenta una conservazione rigorosa e controllata del materiale ma anche riprenda l'accesso di studiosi e pubblico assicurando così la sua giusta valorizzazione, come previsto peraltro nella delibera n. 336 del 12 ottobre 2006 della Giunta comunale di Verona.

(4-04671)

LEGNINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della giustizia.* – Premesso che:

il costante aumento del numero degli iscritti all'albo degli avvocati sta determinando la crescita di un'area di precariato tra i giovani legali, sempre più in difficoltà nell'inserimento nel settore professionale, in particolare nelle grandi società di servizi quali assicurazioni, banche, aziende di recupero crediti, eccetera;

recentemente, ad esempio, destano grande preoccupazione «i criteri e le modalità» adottati da alcune di tali società (tra cui molte di primaria importanza nel panorama europeo) nel conferimento di incarichi professio-

nali a giovani legali, che, in molti casi, si vedono costretti a prestare la propria opera professionale per corrispettivi pari al 20/25 per cento delle previsioni tariffarie;

in particolare, sembra che nel mercato agiscano soggetti che reclutano giovani legali in nome e per conto delle società erogatrici di servizi promuovendo una sorta di «caporalato» nella prestazione d'opera professionale;

detti legali non vengono scelti in base alle loro capacità ma, molto più semplicemente, in considerazione della disponibilità a prestare la propria opera per corrispettivi pari ad un quarto di quanto sarebbe a loro spettante;

la cosa più grave è che il «teorico» risparmio (fra il dovuto ed il corrisposto) non viene riversato alle società, ma viene surrettiziamente diviso fra amministratori/gestori senza scrupolo e fittizi legali compiacenti (legati ai primi da interessi concreti o da rapporti interpersonali);

tale sistema consentirebbe ai soggetti coinvolti di intascare sotto banco almeno il 70 per cento del corrispettivo finale, a discapito dei legali incaricati che dovranno garantire la prestazione per un corrispettivo ben al di sotto delle previsioni tariffarie;

tale illecita spartizione avverrebbe attraverso l'emissione di fatture sospette o, come in molti casi, «in nero»,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo siano al corrente di quanto riportato in premessa;

quali urgenti iniziative intendano adottare per accertare l'esistenza e la diffusione di tale grave fenomeno, a tal fine coinvolgendo, per i rispettivi profili di competenza, anche la Guardia di finanza, gli ordini professionali, ed assicurando il necessario supporto all'attività dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato;

quali misure, all'esito degli accertamenti che verranno disposti, si intendano adottare per debellare tale grave fenomeno.

(4-04672)

POLI BORTONE, VIESPOLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della salute*. – Premesso che:

nei giorni scorsi è emersa in tutta la sua drammaticità la realtà della sanità in Puglia;

al di là dei fatti che solo la magistratura dovrà accertare nella sede competente, appare evidente che non si può pensare di affrontare un piano di rientro con i « gestori» attuali della sanità pugliese;

è urgente assumere decisioni importanti e provvedimenti rigorosi per garantire i cittadini pugliesi rispetto all'«opacità» del servizio sanitario in Puglia,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro in indirizzo non intendano nominare un commissario *ad acta* per la sanità pugliese, in persona diversa dal Governatore della Puglia, in considerazione

anche del fatto che la Regione Puglia ha «sforato» per tre anni il patto di stabilità;

se non ritengano che il commissario *ad acta* debba provvedere anche alla nomina dei nuovi direttori generali;

in conclusione, quali provvedimenti urgenti intendano assumere per garantire trasparenza nella gestione della sanità pugliese.

(4-04673)

PORETTI, PERDUCA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 settembre 2010, il dottor Massimo Varazzani è stato nominato, ai sensi dell'art. 4, comma 8-*bis*, del decreto-legge 25 gennaio 2010, n. 2, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 marzo 2010, n. 42, Commissario straordinario del Governo per la gestione del piano di rientro, di cui all'articolo 78 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 113, e successive modificazioni, di Roma capitale;

il dottor Massimo Varazzani risulta essere stato precedentemente nominato Presidente della Stt SpA, società partecipata dal Comune di Parma, in data 2 dicembre 2010;

la legge 20 luglio 2004, n. 215, disciplina le situazioni di incompatibilità di incarico per i titolari di cariche di governo;

ai sensi dell'art. 2 della citata legge il titolare di cariche di governo, nello svolgimento del proprio incarico, non può: ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate in enti di diritto pubblico, anche economici; ricoprire cariche o uffici o svolgere altre funzioni comunque denominate ovvero esercitare compiti di gestione in società aventi fini di lucro o in attività di rilievo imprenditoriale;

ai sensi dell'art. 1, per titolare di cariche di governo si intende il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri, i Vice Ministri, i Sottosegretari di Stato e i commissari straordinari del Governo, di cui all'articolo 11 della legge 23 agosto 1988, n. 400;

il Tribunale amministrativo regionale del Lazio, Sezione Prima, in data 15 dicembre 2010 ha pronunciato la sentenza n. 37085/2010 con la quale si dispone l'annullamento dell'atto di nomina del dottor Varazzani;

considerato che:

la nomina del commissario straordinario di Governo alla gestione del piano di rientro dal debito del Comune di Roma deve intendersi disposta ai sensi della legge 23 agosto 1988, n. 400, non trattandosi di commissario *ad acta ex* decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, né di «commissario delegato» di protezione civile *ex lege* 24 febbraio 1992, n. 225;

in data 3 marzo il primo firmatario del presente atto di sindacato ispettivo e il segretario dell'associazione Radicali Roma, hanno depositato presso l'Autorità garante della concorrenza e del mercato un esposto perché sia avviato l'accertamento della sussistenza delle situazioni di incompatibilità di cui alla legge n. 215 del 2004,

si chiede di sapere:

quali atti abbia disposto il Presidente del Consiglio dei ministri a seguito della citata sentenza del Tar per garantire il funzionamento della gestione commissariale;

chi ricopra al momento la carica di commissario del Governo per l'attuazione del piano di rientro dal debito del Comune di Roma;

nel caso in cui l'incarico sia tuttora ricoperto dal dottor Varazzani, quali misure di propria competenza il Governo intenda prendere per risolvere la situazione di incompatibilità sopra esposta.

(4-04674)

GIAMBRONE. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

il 21 marzo 2011 si terrà a Roma il convegno del Gruppo «Italia dei Valori» dal titolo «Emergenza culturale: programmazione musicale e Fus – Alcune proposte», organizzato dai parlamentari rappresentanti del Gruppo nelle Commissioni permanenti Cultura e istruzione di Senato e Camera e dal responsabile nazionale della sezione musica e danza del partito;

nella situazione drammatica che i teatri e gli enti lirici del nostro Paese stanno attraversando, testimoniata quasi tutte le sere in qualche palcoscenico italiano, dove attori e lavoratori dello spettacolo appellano il pubblico, prima che si alzi il sipario, informandolo sulla mancanza di fondi e sull'impossibilità di programmare la prossima stagione, oltre che sul rischio di chiusura e perdita di posti di lavoro, tale iniziativa intende proporre un'occasione di analisi, e soprattutto di confronto e proposta: a tal fine è prevista la partecipazione di artisti di chiara fama, sovrintendenti, presidenti di società concertistiche e operatori culturali;

l'invito al convegno è stato diffuso a varie istituzioni culturali, con locandina e lettera di presentazione, anche a cura dell'interrogante, componente della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato. Tra i tanti invitati, vi è il teatro «Massimo» di Palermo, la cui Sovrintendenza ha ritenuto di rispondere: «non vogliamo più ricevere la vostra corrispondenza», con *e-mail* non firmata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga istituzionalmente corretto il comportamento sopra descritto della Sovrintendenza del «Massimo» di Palermo;

se non ritenga opportuno verificare se il sovrintendente sia direttamente a conoscenza della risposta pervenuta all'interrogante e se gli sia mai effettivamente arrivato l'invito.

(4-04675)

CASSON, MARITATI, DELLA MONICA, CAROFIGLIO, D'AMBROSIO, ADAMO, FILIPPI Marco, CARLONI, DONAGGIO, INCOSTANTE, FONTANA, VITA, NEROZZI, VIMERCATI, SANGALLI,

MARINARO, BUBBICO, BERTUZZI, SIRCANA, TOMASELLI, BLAZINA, GHEDINI, LUMIA, COSENTINO, FIORONI, SERAFINI Anna Maria, LIVI BACCI, SERRA, BIONDELLI, DEL VECCHIO, MONGIELLO, BARBOLINI, GARRAFFA, GRANAIOLA, MAGISTRELLI, SCANU, DE LUCA, ROSSI Paolo, PERDUCA, PORETTI, DI GIOVAN PAOLO, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, dell'interno e degli affari esteri.* – *(Già* 3-00092)

(4-04676)

CASSON, VITA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dello sviluppo economico.* – (*Già* 3-00373)

(4-04677)

CASSON, PEGORER. – *Al Ministro della giustizia.* – (*Già* 3-00419)

(4-04678)

CASSON. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (*Già* 3-00562)

(4-04679)

CASSON. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno* – (*Già* 3-00593)

(4-04680)

CASSON, MARITATI, D'AMBROSIO, DELLA MONICA, SERRA, CAROFIGLIO, MARINO Mauro Maria. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia* – (*Già* 3-00836)

(4-04681)

CASSON, ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia* – (*Già* 3-00849)

(4-04682)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti* – (*Già* 3-00870)

(4-04683)

CASSON, STRADIOTTO, DONAGGIO. – *Al Ministro della giustizia.* – (*Già* 3-00877)

(4-04684)

CASSON, VITA. – *Al Ministro dell'interno* – (*Già* 3-00913)

(4-04685)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – *(Già* 3-01026)

(4-04686)

CASSON, LEGNINI, DELLA SETA, FERRANTE, VITA. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – (*Già* 3-01118)

(4-04687)

CASSON, ZANDA, FILIPPI Marco, GALPERTI, CHIURAZZI. – *Al Ministro della giustizia.* – (*Già* 3-01134)

(4-04688)

CASSON, MICHELONI, RANDAZZO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (*Già* 3-01268)

(4-04689)

CASSON, MARINO Ignazio, DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – (*Già* 3-01310)

(4-04690)

CASSON, DELLA SETA, FERRANTE, GASBARRI, FILIPPI Marco, D'AMBROSIO, VITA. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (*Già* 3-01317)

(4-04691)

CASSON. – *Al Ministro della giustizia.* – (*Già* 3-01320)

(4-04692)

CASSON. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – (*Già* 3-01476)

(4-04693)

CASSON, STRADIOTTO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – (*Già* 3-01860)

(4-04694)

BUGNANO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Istituto europeo ricerca, formazione orientamento professionale (IERFOP) e l'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione (IRIFOR), entrambi costituiti nel 1991, il primo come formazione autonoma, il secondo come organo strumentale dell'Unione italiana ciechi, e solo in seguito dotato di personalità giuridica propria, svolgono attività diretta alla formazione professionale, alla riabilitazione e al recupero di soggetti privi di vista ed al loro inserimento nel mondo del lavoro;

l'attività dei due istituti è in parte finanziata dallo Stato, secondo le disposizioni della legge 23 settembre 1993, n. 379. Ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 23 settembre 1993, n. 379, «A decorrere dall'anno 1993 è concesso all'Unione italiana ciechi, con vincolo di destinazione all'Istituto per la ricerca, la formazione e la riabilitazione

(I.RI.FO.R.) ed all'Istituto europeo ricerca, formazione orientamento professionale (I.E.R.F.O.P.), un contributo annuo di lire 2.500 milioni»;

il successivo comma 2 stabilisce che «Il contributo è ripartito annualmente dall'Unione italiana ciechi sulla base dei programmi e della organizzazione sul territorio degli Istituti di cui al comma 1». Tale previsione è modificata dall'articolo 1, comma 318, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, ai sensi del quale «Il contributo di cui alla legge 23 settembre 1993, n. 379, è erogato in parti uguali direttamente agli enti di formazione destinatari con l'obbligo, per i medesimi, degli adempimenti di rendicontazione come previsti dall'articolo 2 della medesima legge», è tornata a rivivere per effetto della successiva legge 24 dicembre 2007, n. 244, il cui art. 2, comma 466, è intervenuto a disporre l'abrogazione del citato art. 1, comma 318, legge 23 dicembre 2005, n. 366;

l'IRIFOR svolge una serie di attività strumentali ai fini istituzionali propri della UIC; benché nel suo statuto si legga, all'articolo 2 che «l'Istituto opera in piena autonomia ed esplica la propria attività (...) ispirandosi agli ideali affermati, in tema di disabilità, dall'UIC», tale autonomia – e dunque, una posizione di terzietà rispetto all'ente – appare meramente formale, considerato che: 1) il Presidente dell'Istituto è il Presidente della UIC; 2) il Consiglio di amministrazione è composto da membri nominati dalla direzione nazionale nonché dal Segretario generale della UIC, che è anche il Segretario generale dell'Istituto (art. 5 dello statuto); 3) i Consigli di amministrazione regionali sono composti dai presidenti dei Consigli regionali e provinciali UIC che li presiedono, e dai Presidenti dei Consigli sezionali della UIC della regione. Lo stesso accade per i Consigli di amministrazione provinciali; 4) i mezzi finanziari che assicurano il funzionamento dell'Istituto derivano da: a) contributi di cui alla legge n. 379 del 1993; b) contributi della UIC; c) proventi derivanti dall'effettuazione dei corsi o da commesse; d) entrate di varia natura (articolo 14); 5) l'Istituto si avvale, oltre che di personale proprio, anche di personale messo a disposizione dalla Onlus UIC (articolo 16); 6) ha la sede centrale negli stessi uffici della UIC e le sedi regionali di norma sono collocate presso le sedi dei Consigli regionali della UIC;

come ribadito nelle relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dell'Unione italiana ciechi, in quanto ente sottoposto a controllo ai sensi della legge 21 marzo 1958, n. 259, relative agli anni 2000-2004, l'IRIFOR è emanazione dell'Unione italiana ciechi, «che fornisce anche sedi, mezzi finanziari e personale, e partecipa in modo dominante al governo dell'Istituto stesso, attraverso la presenza di propri rappresentanti nei suoi organi – e svolge specifiche attività, nel rispetto degli indirizzi dati dalla UIC, per favorire l'inserimento nel tessuto produttivo, dei minorati della vista e di altri portatori di handicap»;

nelle conclusioni della determinazione n. 23/2006 relativa alla UIC, la Corte dei conti ha rilevato, a fronte dei trasferimenti di risorse pubbliche all'ente, in riferimento a «sue promanazioni ovvero figure soggettive comunque collegate o vicine, con una palese moltiplicazione dei centri di spesa», la necessità di un intervento legislativo che disciplini

in un quadro organico l'intera materia, «evitando così possibili duplicazioni di attività e consentendo una valutazione più adeguata, in sede di allocazione delle risorse e sulla base di programmi ed obiettivi, di priorità e di misura dei finanziamenti da assegnare»;

a fronte di quanto riportato, considerato che l'IRIFOR si avvale di risorse, di personale e di strumenti della UIC, e quindi dell'organizzazione territoriale dell'ente e non della propria, riuscendo così a realizzare i programmi successivamente valutati dalla stessa UIC ai fini della determinazione del contributo previsto dalla legge n. 379 del 1993, pare lecito affermare innanzitutto che non è agevole comprendere se esista davvero un'autonomia dell'Istituto dalla UIC, ma soprattutto appare in tutta la sua evidenza il grave pregiudizio che grava in capo allo IERFOP, il quale, potendo contare solo sulla propria organizzazione e sulle proprie risorse, si trova in una posizione di netto svantaggio rispetto all'IRIFOR specialmente in sede di conferimento del suddetto contributo;

la questione descritta a parere dell'interrogante è suscettibile di violare i principi di uguaglianza, imparzialità e di buona amministrazione sanciti dagli articoli 3 e 97 della Costituzione;

in data 20 marzo 2008 lo IERFOP ha inviato al Ministero dell'interno un atto di significazione e di diffida con il quale, in ragione di quanto riportato, lo invitava ad astenersi dall'adottare alcun provvedimento attuativo o confermativo dell'operato della UIC. A tale atto il Ministero interessato ha risposto con nota del 30 aprile successivo affermando che sarebbe stata cura degli uffici chiedere alla UIC di far conoscere l'entità del contributo da assegnare rispettivamente ad IRIFOR e IERFOP e di esplicitare i criteri preposti alla ripartizione. Intanto, in data 28 marzo 2008, la UIC comunicava allo IERFOP la deliberazione relativa all'ammontare del contributo previsto dalla legge in misura pari al 28 per cento della somma erogata dal Ministero;

l'Unione italiana ciechi, ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 379 del 1993, trasmette entro il 31 marzo di ciascun anno al Ministero dell'interno, cui spettano le funzioni di vigilanza sull'Unione stessa (ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 27 febbraio 1990, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 134 dell'11 giugno 1990) e al Ministero del lavoro e della previdenza sociale la relazione sull'utilizzazione nell'anno precedente del suddetto contributo. Pare dunque anomalo che il Ministro debba chiedere l'entità di un contributo il cui ammontare dovrebbe già essergli noto in ragione dei compiti di vigilanza allo stesso attribuiti per legge;

risulta all'interrogante che la UIC non abbia mai predeterminato e pubblicato, come avrebbe dovuto fare in ossequio all'articolo 12 della legge n. 241 del 1990, i criteri e le modalità cui si sarebbe attenuta nella valutazione dei requisiti previsti dalla legge n. 379 del 1993 sui quali poter fondare la ripartizione dei contributi a favore dei due istituti. A tale situazione ha fatto seguito l'arbitraria applicazione del mero criterio numerico di valutazione dei due indicatori (organizzazione e programmi) contenuti nella legge;

avverso le due note predette – del Ministero e della UIC – lo IERFOP ha proposto ricorso giurisdizionale di fronte al TAR Lazio chiedendo la sospensione dell'efficacia in via cautelare, adducendo quattro motivi di impugnazione. Nelle more del giudizio il Ministero ha provveduto a liquidare ai due istituti le quote di contributo loro spettanti secondo la ripartizione effettuata dalla UIC. Il TAR adito ha ritenuto manifestamente infondate tutte le questioni eccepite nel ricorso dello IERFOP;

lo IERFOP ha impugnato la decisione del TAR, inoltrando ricorso al Consiglio di Stato che, accolto il ricorso, si è pronunciato definitivamente in data 9 dicembre 2010;

considerato che:

il Consiglio di Stato ha condiviso il motivo di ricorso con cui si lamenta la mancata specificazione dei criteri alla stregua dei quali attendere alla ripartizione del contributo tra i due istituti cui lo stesso va destinato ai sensi dell'articolo 1, comma 1, della legge 23 settembre 1993, n. 379, in quanto se è vero che la disposizione richiamata prevede, al comma 2, che «Il contributo è ripartito annualmente dall'Unione italiana ciechi sulla base dei programmi e della organizzazione sul territorio degli Istituti di cui al comma 1», lo è altrettanto il fatto che «la genericità del riferimento legislativo »ai programmi« e »all'organizzazione sul territorio degli Istituti« imponga una specificazione di tipo amministrativo, volta ad orientare l'esercizio della discrezionalità e, al contempo, a renderne possibile il controllo di ragionevolezza ad opera di coloro che vi sono assoggettati»;

a giudizio dell'alto consesso appare singolare che in sede di apprezzamento della struttura organizzativa dell'IRIFOR risultino computate sedi che appaiono del tutto coincidenti con quelle dell'Unione italiana ciechi, considerato che l'articolo 1, comma 1, della legge n. 379 del 1993, nell'indicare i criteri di riparto, ha riguardo «all'organizzazione sul territorio degli istituti», riferendosi senz'altro all'organizzazione di cui gli stessi abbiano piena ed autonoma disponibilità;

già nel 1997 il Consiglio di Stato aveva manifestato gravi perplessità sulla struttura organizzativa e sul funzionamento della UIC, in particolare sul fatto che il suo presidente fosse anche a capo delle organizzazioni e degli istituti che svolgono attività strumentali al raggiungimento dei fini propri dell'ente, auspicando un intervento del legislatore per porre rimedio alla situazione allora esistente,

si chiede di sapere:

alla luce di quanto affermato in premessa, quali interventi urgenti di competenza si intenda adottare per stabilire una più equa ripartizione del contributo statale di cui alla legge 23 settembre 1993, n. 379, tra IRIFOR e IERFOP, ponendo fine a quella che appare all'interrogante una discriminazione operata dall'Unione italiana ciechi, la quale nell'attribuzione dei contributi violerebbe i principi di terzietà, di buona amministrazione, di equità e di trasparenza;

se non si ritenga necessario garantire un adeguato sistema che consenta l'equità della ripartizione e il soddisfacimento dell'interesse generale

dello Stato che le proprie risorse finanziarie vengano spese nel rispetto della legge;

se il Ministro dell'interno non ritenga urgente, nell'esercizio delle proprie funzioni di vigilanza, chiedere alla UIC la predisposizione e la pubblicazione dei criteri e delle modalità cui lo stesso ente deve attenersi nella concessione dei contributi.

(4-04695)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il decreto-legge n. 78 del 2010, recante «Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica», convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, impone a tutte le amministrazioni pubbliche, compresa la Banca d'Italia, di provvedere alle riduzioni di spesa. In particolare, all'art. 3, comma 3, recita: «La Banca d'Italia tiene conto, nell'ambito del proprio ordinamento, dei principi di contenimento di spesa per il triennio 2011-2013 contenuti nel presente titolo»;

successivamente il decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2011, n. 10, recante «Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e di interventi urgenti in materia tributaria e di sostegno alle imprese e alle famiglie», all'art. 2, comma 5-*sexies*, stabilisce che: «All'articolo 3, comma 3, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "A tal fine, qualora non si raggiunga un accordo con le organizzazioni sindacali sulle materie oggetto di contrattazione in tempo utile per dare attuazione ai suddetti princìpi, la Banca d'Italia provvede sulle materie oggetto del mancato accordo, fino alla successiva eventuale sottoscrizione dell'accordo"»;

considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 23 febbraio 2011 si è tenuto un incontro tra la Banca e le organizzazioni sindacali concernente le proposte dell'amministrazione in merito all'applicazione nell'Istituto dell'art. 3, comma 3, del decreto-legge n. 78 del 2010;

al riguardo, la delegazione aziendale ha rappresentato che per quanto attiene la previsione di riduzione della retribuzione del 5 per cento per la parte eccedente i 90.000 euro annui fino a 150.000 e del 10 per cento oltre i 150.000, questa sarebbe applicata esclusivamente con riferimento alla sola voce stipendiale in vigore al 31 dicembre 2010;

pertanto tagli del 5 per cento per coloro che superano un reddito di 90.000 euro e 10 per cento per coloro che superano un reddito di 150.000 euro annui vengono effettuati solo sulla sola voce stipendio e non sulla retribuzione complessiva;

con questo *escamotage*, ad avviso dell'interrogante i vertici dell'Istituto accontentano i 2.300 dirigenti (direttivi) e le *lobby* sindacali interne;

in questo modo i tagli riguarderanno solo circa 400 dipendenti e per una manciata di euro (300/400 circa ciascuno);

a quanto risulta all'interrogante, invece, le voci che alimentano la retribuzione di un dirigente sono molteplici (quelle più rappresentative: indennità di gratifica pari a 25.000 euro nel solo mese di marzo; indennità di rappresentanza 10.000 euro; indennità di produttività 10.000 euro; premio di presenza 10.000 euro, eccetera, oltre alle varie voci legate a diarie, con 330 euro giornalieri, per missioni, ispezioni, trasferimenti);

ad esempio un condirettore nominato nel 2006, che ha un reddito di 130.000 euro, togliendo tute le voci sopra indicate, presenterà uno stipendio di 75.000 euro sul quale non sarà effettuato alcun taglio;

con questo *escamotage* 2.000 potenziali contribuenti sociali eviteranno gli effetti del decreto anticrisi;

alla fine soltanto 400 persone con redditi particolarmente elevati contribuiranno alla causa con una manciata di spiccioli;

considerato che:

la composizione del personale della Banca d'Italia consta di 653 dirigenti, 1.450 funzionari, 1.273 coadiutori, 4.147 altro personale, 5.009 uomini e 2.514 donne lavorano nell'istituto, che nel 2009 è costato ben 798.082 milioni di euro, con una spesa media *pro capite* di 104.611 euro. In tale media retributiva, occorre considerare taluni stipendi di semplici ispettori che nel 2008 hanno guadagnato ben 580.881 euro. Il costo medio infatti rappresenta la favola statistica dei due polli, in particolare 653 dirigenti e 1.450 funzionari beneficiano di altre voci variabili oltre allo stipendio che sostanzialmente creano un'enorme differenza salariale, nelle altre categorie 1.470 coadiutori e altro personale, in pochi, in modo discrezionale, cioè su valutazione personale e fiduciaria da parte di capi servizi e direttori di filiali, beneficiano di quelle voci retributive variabili che evidenziano una differenziazione salariale abnorme;

per quanto risulta all'interrogante, in Banca d'Italia, da tempo, in modo discrezionale viene attuata una politica di sperequazione salariale, certamente non legata alle differenti economie locali, ma ad un diverso utilizzo delle risorse umane;

a giudizio dell'interrogante, le scelte organizzative di carattere straordinario, le misure adottate, nel tempo, dall'amministrazione dell'Istituto in materia di formazione, trasferimenti, missioni, ispezioni e incarichi vari, in presenza di una sempre più diffusa cultura aziendale fondata sulla discrezionalità parziale e soggettiva, tale da privilegiare l'amicizia, l'appartenenza e le relazioni, hanno inciso in modo radicale sul trattamento retributivo del personale, creando di fatto una differenziazione salariale a parità di grado e di mansioni;

in particolare i 653 dirigenti ed i 1.450 funzionari beneficiano di altre voci variabili oltre allo stipendio, che sostanzialmente creano la suddetta enorme differenza salariale nelle altre categorie: a) missioni per formazione 200 euro al dì, da due giorni a tre settimane e più in un anno; b) missioni per ispezioni 200 euro al dì, per almeno tre mesi in un anno; c) trasferimenti in disponibilità con opzione di rientro dopo due anni 200

euro al dì per 200 giorni, oltre al contributo per l'affitto per cinque anni pari a 7.000 euro all'anno, contributo per trasferimento pari al 15 per cento dello stipendio, trasloco masserizie, a seconda della distanza, da 5.000 a 20.000 euro); d) trasferimenti per promozione a seguito di concorso discrezionale interno (prove esaminate da commissioni interne formate esclusivamente da dirigenti; nella maggior parte, per quanto sottaciuto, vengono privilegiate le relazioni e l'appartenenza), come detto per i trasferimenti in disponibilità; e) trasferimenti a seguito di chiusura delle filiali, 200 euro al dì per 240 diarie oltre a tutto quanto sopra previsto per gli altri trasferimenti; f) trasferimenti d'ufficio presso l'amministrazione centrale, di tipo discrezionale; l'amministrazione individuerebbe sindacalisti che avrebbero contribuito ad orientare le organizzazioni sindacali di appartenenza per la decisione politica di chiusura delle filiali: dopo l'operazione ben riuscita sarebbero passati all'incasso dell'assegno di promozione e di trasferimento ovviamente ben remunerati. L'amministrazione prima ha provveduto a promuoverli con trasferimento pagando il biglietto «di andata» – si fa per dire – (150.000 euro totale di un trasferimento), poi ha pagato il biglietto «di ritorno» (medesimo trattamento retributivo),

considerato che ad avviso dell'interrogante alla luce di quanto esposto è giunto il momento di dare effettiva attuazione all'art. 3, comma 3, del citato decreto al fine di tagliare realmente i costi del sistema e rendere più sobrio ovvero contenuto il trattamento retributivo di una parte esclusiva del personale, in concomitanza anche con la riorganizzazione aziendale, che beneficia, oltre ad un adeguato stipendio, di lauti trattamenti extra-retribuzione, in molti casi cumulabili nel medesimo periodo (gratifiche, indennità, diarie per trasferimento, missioni e ispezioni, nonché vari *benefit* eccetera), in nome della discrezionalità,

si chiede di conoscere quale sia la valutazione del Governo su quanto esposto in premessa e, in particolare, quali misure urgenti, nel rispetto dell'indipendenza e dell'autonomia della Banca centrale, il Governo vorrà intraprendere per impedire che siano sempre i soliti a pagare i costi della crisi, mentre gli oligarchi possono continuare a godere di inusitati privilegi.

(4-04696)

LANNUTTI. – *Al Ministro per i rapporti con le Regioni e per la coesione territoriale*. – Premesso che:

un articolo di inchiesta pubblicato sulle pagine di Roma del quotidiano «la Repubblica» in data 3 marzo 2011 riporta: «Come si fa ad avere in affitto per una manciata di euro un'intera palazzina nel cuore di Trastevere? È uno dei misteri di questa Affittopoli romana che ogni giorno solleva interrogativi nuovi. Ed è emblematico il caso della famiglia Marsili e dei loro immobili in via del Moro 37, alle spalle di piazza Trilussa. Tre appartamenti nello stesso stabile, tutti di proprietà degli ex-enti disciolti della Regione Lazio. I primi due sono intestati a Giuseppe Marsili, ma gli occupanti sono in un caso i figli e nell'altro la coniuge Aurora. Si parla

di 47 e 68 metri quadrati per i quali fino a poco tempo fa gli inquilini pagavano un affitto ridicolo: 121 e 59 euro al mese. Oggi quei contratti sono stati rinegoziati e il canone aggiornato a 769 e 660 euro, valori sempre ben al di sotto del mercato»;

continua l'articolo: «Lo stesso è accaduto per Franco Marsili, il terzo titolare del contratto di locazione per l'appartamento al secondo piano dello stesso palazzo, dove vive con la moglie Agnese Brandimarte e i due figli. In questo caso il vecchio canone mensile di 60 euro è stato alzato a 505: troppo poco per 70 metri quadri in uno dei quartieri più prestigiosi della Capitale. Ancora a via del Moro Anna Maria Ranaldi paga per una casa di 82 metri quadrati solo 792 euro. La situazione non cambia nella più elegante e centralissima via Belsiana, dove la signora Maria Paola Bernabè, insieme alle due figlie Francesca e Roberta Ragazzoni, versa 2.637 euro per 158 metri quadri. In questo caso il vecchio canone mensile prima della nuova stipula prevedeva il pagamento di soli 854 euro. Poco più di 2.000 euro è il canone applicato sempre a via Belsiana per un appartamento di 183 metri quadrati occupato da Claudio Ferruccio»;

si legge ancora: «Un nuovo intreccio emerge invece sul fronte delle società con sede in via del Babuino. La Esact, una srl già emersa nell'inchiesta di Repubblica per aver sottoscritto un contratto di locazione con l'Istituto di Santa Maria in Aquiro, oltre ad essere controllata da un'altra società, la Bon Retir (anch'essa contrattore dell'Isma), è detentrice del pacchetto di maggioranza (87.500 euro su un capitale sociale di 100mila) di una terza azienda, con sede sempre in via del Babuino, di nome Italian Media. Italian Media nasce come società di comunicazione su iniziativa di cinque uomini: Valter Rosso (oggi liquidatore), Salvo Buzzanca (ufficio stampa di Acea), Pier Guido Cavallina (responsabile delle relazioni esterne di Acea), Bruno Laganà e Sabino Sciotti. Lo stesso Cavallina ne è stato amministratore fino al 2009 quando ha ceduto le quote e la poltrona a Rosso. A confermare il legame tra Esact e Italian Media concorre anche la figura di Sabino Sciotti, ex-amministratore di Esact ed ex-socio di Italian Media con una partecipazione di 40mila euro. Alle anticipazioni della stampa risponde adesso la politica. Ieri l'assessore alla Casa della Regione Lazio, Teodoro Buontempo, ha formalizzato la proposta di delibera per la costituzione di una Commissione ispettiva che verificherà la gestione dell'intero patrimonio immobiliare dell'Ater del Comune di Roma. »I risultati di questa indagine – spiega Buontempo – dovranno permettere di capire se sono stati commessi illeciti e se è stata data copertura ad eventuali privilegi«. Una risposta che non ferma l'inchiesta sugli immobili romani, dove si apre un nuovo fronte dedicato all'Iacp. Qui, un impiegato dell'Istituto autonomo case popolari è riuscito a comprare un immobile a prezzo stracciato in via Sabotino, dietro piazza Mazzini. Il suo nome è Di Giovanni, non un dipendente qualunque, ma il padre di Carla Di Giovanni, la ragazza che nel 1987 sposò un giovane appena uscito di prigione: il »dandy« della banda della Magliana, Renatino De Pedis»,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che la Esact sia detentrice del pacchetto di maggioranza (87.500 euro su un capitale sociale di 100.000) di una terza azienda, con sede in via del Babuino, di nome Italian Media;

se sia vero che la società di comunicazione Italian Media sia stata costituita da Valter Rosso, Salvo Buzzanca, Pier Guido Cavallina, Bruno Laganà e Sabino Sciotti, e abbia avuto un legame con Esact, tramite il suo ex amministratore Sabino Sciotti, e se Acea abbia favorito in alcun modo tali società di comunicazioni;

se risponda al vero che Di Giovanni dello IACP sia riuscito a comprare un immobile a prezzo di particolare favore in via Sabotino e se tale dipendente sia lo stesso Di Giovanni, padre di Carla Di Giovanni, la moglie del «dandy» della banda della Magliana, Renatino De Pedis;

quali misure urgenti di competenza, il Governo intenda attivare per evitare che il patrimonio immobiliare pubblico, direttamente o indirettamente controllato, possa essere gestito con criteri affaristico-clientelari, a danno della collettività e degli interessi generali della finanza pubblica, o anche degli enti locali.

(4-04697)

AMATO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la statua del David di Michelangelo, scultura in marmo bianco alta quattro metri, commissionata dall'Opera del duomo di Firenze nel 1501 e terminata nel 1504, rappresenta da allora l'icona universalmente riconosciuta della città di Firenze;

la scultura inizialmente collocata in piazza della Signoria, dove rimase per oltre tre secoli e mezzo fino al 1873, è stata poi definitivamente trasferita all'interno della galleria dell'Accademia, in pieno centro storico fiorentino, allo scopo di preservarla dalle intemperie e dai danneggiamenti;

ogni anno, presso la galleria dell'Accademia, il capolavoro michelangiolesco è ammirato da una media di 1.300.000 visitatori, registrando costanti incrementi di presenze anche rispetto agli altri musei statali fiorentini;

com'è noto, con un *iter* procedurale che vede il suo inizio nel 1995, la città di Firenze è interessata da un ingente piano infrastrutturale – di carattere strategico nazionale e fondamentale allo sviluppo cittadino – atto a realizzare il cosiddetto nodo fiorentino riguardo al sottoattraversamento dell'alta velocità (AV) ferroviaria e la conseguente nuova stazione ferroviaria di Firenze;

in data 2 marzo 2011 Fernando De Simone, uno dei più noti esperti italiani di costruzioni sotterranee, referente in Italia dei gruppi multinazionali di professionisti progettisti, ha consegnato alla Regione Toscana e al Comune di Firenze, dopo un'analisi scientifica durata oltre un anno, un rapporto in cui si consiglia il trasferimento della scultura del David in un nuovo museo sotterraneo antisismico onde scongiurare

l'impatto delle vibrazioni, giudicate fatali per il capolavoro di Michelangelo, che si verrebbero a creare per via dei lavori di scavo, prima, e del passaggio sotterraneo dei treni, poi, non lontano dalla galleria dell'Accademia;

considerato che:

come ricordato dalla Soprintendenza al Polo museale fiorentino, è in corso uno studio finalizzato a stabilire il grado di resistenza a sollecitazioni sismiche dell'edificio della galleria dell'Accademia;

un rapido completamento delle opere connesse al citato nodo fiorentino per l'alta velocità configura un elemento irrinunciabile per il progresso economico della città e per l'intera Toscana;

tenuto conto dell'oggettiva complessità dell'opera e del contesto urbano in cui questa si realizza, un'eventuale modifica del progetto così come approvato, comporterebbe, secondo una stima del Ministro delle infrastrutture e trasporti, almeno 18 mesi di ritardo sulla data di ultimazione delle opere solo per l'espressione di un'ulteriore valutazione di impatto ambientale;

ricordato che circa la vigente Valutazione di impatto ambientale, il 3 marzo 1999 la Conferenza dei servizi convocata dal Ministero dei trasporti con Ministeri competenti, Comune e Provincia di Firenze, Regione e Ferrovie dello Stato per procedere all'approvazione del progetto dell'alta velocità Belfiore-Macelli e del passante nel territorio di Firenze, al punto 7 del verbale diede atto dell'acquisizione, sui progetti relativi alla tratta, dei pareri favorevoli di tutti i soggetti interessati e per quel che riguarda la soluzione relativa alla stazione di superficie Belfiore-Macelli con le indicazioni e le prescrizioni di cui all'accordo sottoscritto il 3 marzo 1999 tra i Ministri in indirizzo, la Soprintendenza, la Regione, il Comune, Ferrovie dello Stato e TAV SpA,

si chiede di sapere quali specifiche misure i Ministri in indirizzo abbiano assunto e quali intendano disporre, nel quadro della definitiva realizzazione del nodo ferroviario fiorentino per l'alta velocità, al fine di salvaguardare e assicurare in totale sicurezza il David di Michelangelo e più in generale il patrimonio artistico, storico e architettonico di Firenze, inestimabile risorsa culturale ed economica per l'intero Paese.

(4-04698)

RANUCCI, FILIPPI Marco, DONAGGIO, MAGISTRELLI, MORRI, PAPANIA, SIRCANA, VIMERCATI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la ferrovia Roma-Viterbo è un'opera strategica fondamentale per la mobilità del quadrante nord del Lazio, resa necessaria non solo al fine di potenziare il servizio, invero del tutto scadente, sulla tratta in questione, ma anche al decongestionamento delle strade consolari Flaminia e Cassia non più in grado di sostenere l'ingente quantitativo di traffico in entrata e in uscita dalla città di Roma;

nel corso degli ultimi mesi gran parte dei treni sulla tratta Roma-Viterbo hanno viaggiato con ritardi che in alcuni casi hanno raggiunto i 60

minuti, creando grave pregiudizio ai pendolari che per lavoro, studio o problemi sanitari si trovano a dover viaggiare per e da Roma;

fra le situazioni di maggiore disagio, i pendolari segnalano la grave insufficienza della frequenza dei viaggi nelle ore di maggiore necessità, che spesso li costringe ad affrontare trasferimenti in condizioni di sovraffollamento dei vagoni;

considerato che:

con la determinazione n. A1226 del 17 febbraio 2010 la Direzione regionale trasporti della Regione Lazio ha annullato la gara d'appalto per i lavori di potenziamento della ferrovia Roma-Civita Castellana-Viterbo nella tratta extraurbana Riano-Pian Paradiso nel Comune di S. Oreste ai confini con la provincia di Viterbo;

tale annullamento, alquanto grave, cancella la possibilità di realizzare il raddoppio della ferrovia Roma-Nord, che coinvolge le province di Roma e Viterbo;

la decisione di definanziare un'opera infrastrutturale di grande impatto economico e sociale graverà direttamente su migliaia di cittadini pendolari di tutti i Comuni che, per varie ragioni, si recano quotidianamente nella capitale;

rilevato che:

l'opera di potenziamento e di ammodernamento della ferrovia Roma-Civita Castellana-Viterbo è stata considerata strategica ed inserita nella proposta di programma di sviluppo unitaria della Regione Lazio 2007-2013;

la ferrovia Roma-Civita Castellana-Viterbo è a binario unico; il tracciato è lo stesso degli anni '30 e i treni attualmente sono insufficienti a sostenere la mobilità di una popolazione in costante crescita;

la linea Viterbo-Porta Fiorentina-Roma Ostiense si trova in una situazione analoga, con l'aggravio di evidenti problemi di sicurezza e ordine pubblico, denunciati con sempre maggiore frequenza dai pendolari;

la precedente Giunta regionale del Lazio aveva previsto, per l'asse III del POR (FESR) 2007-2013 dedicato agli interventi per l'accessibilità, 272 milioni di euro, di cui 215 milioni destinati anche al parziale raddoppio della ferrovia Roma-Civita Castellana-Viterbo;

il nuovo Piano finanziario della Regione Lazio ha tagliato tutte le voci relative ad interventi di potenziamento della rete infrastrutturale, previste dal Piano operativo regionale e cofinanziato dal FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2007-2013,

si chiede di sapere:

quali misure di competenza il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di garantire un'adeguata qualità del trasporto pubblico ferroviario nel Lazio, tenuto conto della decisione, ad avviso degli interroganti inopportuna, della Giunta della Regione di diminuire i fondi destinati al potenziamento dello stesso;

se sia a conoscenza delle cause del pessimo funzionamento del servizio di trasporto ferroviario di passeggeri sulle tratte ferroviarie Roma-

Viterbo e quali provvedimenti di competenza intenda adottare, entro brevi termini, per risolvere le problematiche evidenziate;

se e quali iniziative intenda adottare al fine di dare risposte certe ed adeguate alle esigenze dei territori compresi nel tratto ferroviario Roma Viterbo, in particolare nella tratta extraurbana Riano-Pian Paradiso, in considerazione del fatto che il numero dei pendolari che utilizzano le linee ferroviarie è aumentato vertiginosamente ed è ancora in espansione, soprattutto nell'area compresa tra Veio e la valle del Tevere.

(4-04699)

BRUNO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

in data 12 maggio 2010, la signora Provenzano nata a Casalnuovo di Napoli il 4 ottobre 1954 e residente a Dresano (Milano), tramite l'Azienda sanitaria locale della provincia di Milano 2 di Melegnano, ha presentato ricorso al Ministro della salute ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 210 del 1992, avverso il giudizio della commissione medica ospedaliera in materia di indennizzi a favore di soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusione o somministrazione di emoderivati;

nel ricorso venivano allegati la sentenza n. 221 del 2009 e la sentenza n. 1261 del 2008 del Tribunale di Milano, la sentenza della Cassazione, sezione Lavoro, n. 6923 del 22 marzo 2010, la sentenza n. 148 del 2009 della Corte d'appello di Milano e il verbale della commissione medica ospedaliera n. 59 dell'11 marzo 2010: argomenti collegati al merito e alla fattispecie al caso inerenti al ricorso;

la commissione medica ospedaliera ha riscontrato il nesso di casualità, tenuto conto dell'eziopatogenesi dell'infermità (meccanismo di trasmissione per via parentale, specie attraverso derivati ematici), poiché uno dei donatori è risultato positivo ai successivi controlli virologici e di conseguenza ha ritenuto provata l'origine post-trafusionale della malattia;

il diniego, quindi, è dovuto solamente ai termini di prescrizione;

la Cassazione si è espressa con l'ordinanza citata, con la quale applica la prescrizione decennale ogni volta che la trasfusione sia anteriore al luglio '97, come nel caso della signora oggetto dell'interrogazione, data di entrata in vigore della legge n. 238 del 1997 e quindi tale diritto non può venire estinto né modificato, tanto meno in senso peggiorativo, in forza di una legge successiva;

le condizioni di salute della signora Provenzano sono ulteriormente peggiorate e alla data odierna nessuna comunicazione è pervenuta a lei né all'Azienda sanitaria della provincia di Milano 2 di Melegnano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del caso della signora Provenzano e del suo ricorso al Dicastero, riguardo al giudizio della Commissione medica ospedaliera e alle motivazioni contrastanti e inconsistenti addotte;

se non ritenga opportuno, per legittimo diritto della signora Provenzano, dare comunicazione in tempi brevi sull'esito del ricorso presentato e le eventuali motivazioni, sia in caso di approvazione, sia di diniego. (4-04700)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01954, dei senatori Cosentino ed altri, su iniziative in favore della fondazione Santa Lucia di Roma.

€ 4,00